

DCXCIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|---------------------|---|---------------------|
| Commissione speciale per la proposta di legge Fadda (Annunzio di costituzione) | 28224 | BERNIERI | 28247 |
| Congedi | 28224 | BRUNO | 28248 |
| Disegni di legge: | | CLOCCHIATTI | 28250 |
| <i>(Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa)</i> | 28224 | JACOPONI | 28251 |
| <i>(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)</i> | 28224 | SILIPO | 28253 |
| <i>(Presentazione)</i> | 28254 | Proposte di legge: | |
| <i>(Trasmissione dal Senato)</i> | 28225 | <i>(Deferimento a Commissione in sede legislativa)</i> | 28224 |
| Disegno di legge (Discussione e approvazione): | | <i>(Rimessione all'Assemblea)</i> | 28225 |
| Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1950-51 (Secondo provvedimento). (1923) | 28225 | <i>(Annunzio di ritiro)</i> | 28225 |
| PRESIDENTE | 28225 | Interrogazioni (Annunzio): | |
| VICENTINI, <i>Relatore</i> | 28225 | PRESIDENTE | 28258, 28265 |
| Disegno di legge (Seguito della discussione): | | LOZZA | 28265 |
| Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (1593) | 28226 | PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim del bilancio</i> | 28265 |
| PRESIDENTE | 28226, 28236, 28237 | AUDISIO | 28265 |
| PAJETTA GIULIANO | 28226 | Inversione dell'ordine del giorno: | |
| DI MAURO | 28234 | VICENTINI | 28225 |
| INVERNIZZI GAETANO | 28237 | PRESIDENTE | 28225 |
| LACONI | 28242 | Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio) | 28225 |
| | | Sui lavori della Camera e per la discussione di una mozione, di interpellanze e di una interrogazione: | |
| | | BETTIOL GIUSEPPE | 28255, 28257 |
| | | PRESIDENTE | 28255 |
| | | DONATI | 28255, 28256, 28257 |
| | | SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> | 28256, 28257 |
| | | TOGLIATTI | 28256, 28257 |
| | | TARGETTI | 28256 |
| | | Votazione segreta. | 28254, 28257 |

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Lombardini e Mussini.

(I congedi sono concessi).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 491, concernente disposizioni per la esecuzione e il finanziamento dei lavori di ripristino delle opere pubbliche di bonifica danneggiate dalla guerra » (520-106);

« Ratifica, senza modificazioni, di n. 247 decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente, concernenti costituzione e ricostituzione di comuni » (520-115);

« Ratifica, senza modificazioni, del decreto legislativo 17 aprile 1948, n. 531, concernente modificazione al decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 54, concernente la abrogazione dell'articolo 2 del regio decreto 11 giugno 1936, n. 1035, ed il collocamento in ausiliaria dell'ammiraglio d'armata Domenico Cavagnari » (520-109);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 9 marzo 1948, n. 444, concernente la facoltà di conferire promozioni, avanzamenti e trasferimenti per merito di guerra ai militari della Guardia di finanza per fatti d'arme compiuti durante la guerra 1940-45, anche dopo la cessazione dello stato di guerra » (520-101).

Annunzio di costituzione di una Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per l'esame della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Fadda ed altri: « Sistemazione in Sardegna della sovrappo-

lazione di altre regioni mediante valorizzazione delle risorse agricole e industriali dell'Isola. Istituzione dell'Opera per la valorizzazione nazionale della Sardegna » (1513), ha proceduto stamane alla propria costituzione, eleggendo a presidente il deputato Fanfani, a vicepresidenti i deputati Carcaterra e Ceccherini, a segretari i deputati Pacati e Gallico Spano Nadia.

Deferimento di disegni e di una proposta di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che il seguente provvedimento possa essere deferito all'esame e all'approvazione della Commissione competente, in sede legislativa:

« Norme dirette ad agevolare la sistemazione delle controversie in materia di tasse ed imposte indirette sugli affari » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1979).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il presidente della III Commissione permanente ha chiesto che la proposta di legge d'iniziativa dei senatori Borromeo ed altri: « Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione e locanda » (*Approvata dalla Commissione speciale del Senato per l'esame dei disegni di legge sulle locazioni*) (1932), già assegnata alla Commissione stessa in sede referente, le sia deferita in sede legislativa.

A sua volta, la V Commissione permanente, nella seduta di ieri, ha deliberato di chiedere che i seguenti disegni di legge, già assegnati al suo esame in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa:

« Norme per le promozioni e i trasferimenti in servizio permanente effettivo per merito di guerra degli ufficiali della marina militare » (*Approvato dalla IV Commissione permanente del Senato*) (1799);

« Delega per l'approvazione degli Allegati tecnici alla Convenzione internazionale per l'aviazione civile, conclusa a Chicago il 7 dicembre 1944 » (1957).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento di un posto di professore di ruolo nella Facoltà di agraria dell'Università di Bologna » (*Modificato da quella VI Commissione permanente*) (1749-B);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 novembre 1947, n. 1510: « Riorganizzazione dei servizi di polizia stradale » (*Modificato da quella Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi*) (520-77-B).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni che già li hanno avuti in esame.

Rimessione all'Assemblea di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Federici Maria ed altri: « Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza » (995), già deferita alla I Commissione permanente in sede legislativa, sia rimessa per l'approvazione alla Camera.

La proposta di legge rimane pertanto assegnata alla medesima Commissione, in sede referente.

Annunzio di ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che i deputati Troisi, Cecconi e Pierantozzi hanno dichiarato di ritirare la proposta di legge di loro iniziativa: « Trasferimento di ufficio di professori universitari » (1714).

La proposta di legge è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno.

VICENTINI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICENTINI. A nome della Commissione finanze e tesoro, propongo di discutere subito il disegno di legge che reca variazioni ad alcuni bilanci, variazioni che contengono spese urgenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1950-51 (Secondo provvedimento). (1923).

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla discussione del disegno di legge: Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1950-51 (secondo provvedimento).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

VICENTINI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli e delle tabelle (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendovi emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Nello stato di previsione dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1950-51, sono introdotte le variazioni di cui alla annessa tabella A ».

(È approvato).

ART. 2.

« Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, degli affari esteri, dell'Africa Italiana, della pubblica istruzione, dell'interno, dei lavori pubblici, della marina mercantile, della difesa, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio, per l'esercizio 1950-51, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella B ».

(È approvato).

ART. 3.

« Nei bilanci dell'Amministrazione del Fondo per il culto, del Fondo di beneficenza

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

e di religione nella città di Roma, dei Patrimoni riuniti ex-economali, dell'Azienda nazionale autonoma delle poste e dei telegrafi e dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, per l'esercizio finanziario 1950-51, sono introdotte le variazioni di cui all'annessa tabella C ».

(È approvato).

ART. 4.

« All'elenco 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1950-51, concernente i capitoli per i quali è concessa la facoltà di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono aggiunti i sottoindicati capitoli:

Ministero del tesoro:

Capitolo n. 184-bis. — Fondo commisurato al 10 per cento dell'introito lordo degli spettacoli, ecc.

Capitolo n. 629-bis. — Spese per liti, arbitraggi, ecc. ».

(È approvato).

ART. 5.

« All'elenco 4, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, per l'esercizio finanziario 1950-51, concernente i capitoli per i quali è concessa al Ministero del tesoro la facoltà di cui all'articolo 41, secondo comma, del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'Amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono aggiunti i sottoindicati capitoli:

Ministero del tesoro:

Capitolo n. 493-bis. — Assegnazione al Provveditorato al Porto di Venezia, ecc.

Ministero dell'agricoltura e delle foreste:

Capitolo n. 52. — Contributi all'Ente assistenziale produttori di selvaggina, ecc.

Capitolo n. 53. — Premi alle riserve di caccia, ecc.

Capitolo n. 54. — Somma da erogare per il mantenimento dei guardiacaccia, ecc.

Capitolo n. 56. — Somma da ripartire fra i Consorzi per la tutela e l'incremento del patrimonio ittico, ecc. ».

(È approvato).

ART. 6.

« All'elenco 1, annesso allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario 1950-51, concernente i capitoli a favore dei quali possono effettuarsi prelevamenti dal fondo a disposizione, di cui agli articoli 20 e 44 del testo unico approvato con il regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263, e all'articolo 7 della legge 22 dicembre 1932, n. 1958, è aggiunto il capitolo n. 246: « Eventuali deficienze di cassa, ecc. », del medesimo stato di previsione della spesa, per l'indicato esercizio finanziario ».

(È approvato — Si approvano anche le tabelle A, B e C allegate al disegno di legge. V. stampato n. 1923).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nel corso della seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:**Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (1593).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

È iscritto a parlare l'onorevole Giuliano Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIULIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come hanno già rilevato altri oratori, e non solo di questa parte, balzano evidenti le contraddizioni che si trovano sia nella relazione che nello stesso disegno di legge: contraddizioni tra i postulati e le conclusioni che si traggono dall'esame degli articoli. Così, per esempio, nella relazione si comincia con delle affermazioni gravissime intorno ad un pericolo immediato, o poco meno, di guerra civile. Si dice che una serie di partiti sarebbero pronti a passare « dall'altra parte ». E si va più in là. Si arriva a dire, con una formula di cui non comprendo bene il significato, che « la polemica denunciò chiaramente — anche per le affermazioni in Parlamento e sulla pubblica stampa da parte di uomini politici — come fosse da tenere in considerazione l'evento — non naturale e non bellico — (quindi qui usciamo dai presupposti di questa stessa legge, in cui si parla di protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità) di una sedizione a danno della collettività ». E, partendo da queste note molto elevate, si arriva poi, nella seconda

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

parte della relazione, a conclusioni molto innocenti sul recupero degli annegati e roba del genere. Viceversa nel disegno di legge accade che si parte dal basso, dai primi tre articoli burocratici, molto tranquilli, per procedere più avanti, con gli articoli 4, 6 e seguenti, alla concessione dei pieni poteri al ministro dell'interno sugli uomini e sulle cose.

Io credo che questa contraddizione sia evidente. Qualcuno, ieri — l'onorevole Preti, mi pare — ha lamentato che le indicazioni non siano state forse felici e che bisognerebbe rivedere il modo con il quale sono state scritte. Io credo che questa contraddizione, che non sfugge anche all'esame superficiale, non sia una colpa dei redattori del disegno di legge. Qui si tratta del fatto, come altri hanno già rilevato, che si era partiti intenzionati per una determinata azione e che, poi, di fronte alla reazione dell'opinione pubblica, di fronte alla nostra reazione, ai propositi manifestati nel paese quando questo disegno di legge era in elaborazione, di fronte a tutto questo si è pensato che era necessario cercare di coprire la cosa. Così, abbiamo praticamente una legge che, con queste sue contraddizioni, ci ricorda la vecchia favola del lupo che si metteva la pelle dell'agnello dalla quale, però, spuntava un orecchio. Ed allora, siccome a noi non interessa studiare la pelle dell'agnello, vediamo che cosa è questo lupo.

Altri ha già dimostrato, — e credo *ad abundantiam* — non con termini «avvocateschi» come diceva qualcuno dei vostri, ma in base ai principi stessi della nostra Costituzione, quanto anticostituzionale sia questo disegno di legge. Altri pure ha già dimostrato come le disposizioni di questa legge diano il diritto (o dovrebbero darlo) al ministro di intervenire nella vita politica e, in particolare, nella vita sociale del nostro paese. Noi sappiamo di che cosa sono fatti questi interventi, cosa costano e da che parte vengono fatti! Perché quando noi ricordiamo gli interventi dell'autorità dello Stato nel caso dei conflitti sociali, essi quasi sempre escono da quei margini di correttezza ai quali voi fate allusione: sono sempre interventi contro i «cattivi» lavoratori, poiché interventi contro i cattivi padroni noi non li conosciamo. In Italia non vi è nessun padrone cattivo che meriti, non dico delle manganellate, ma anche semplicemente un arresto!

Vi è, però, un altro aspetto che forse non è stato abbastanza sottolineato nelle critiche a questo disegno di legge, e sul quale vorrei soprattutto intrattenermi.

Desidero cioè mettere in rilievo come il disegno di legge in esame sia strettamente collegato (e in questo ci soccorre, appunto, la prima parte della relazione dell'onorevole Sampietro in cui questi accenni all'Europa, all'Asia fanno affiorare lo spirito col quale si preparò questa legge) e faccia parte di un complesso di misure di preparazione alla guerra, e denunci anche — per lo stile della sua relazione, per il contenuto dei suoi articoli, per le analogie che presenta con leggi di altri paesi a voi alleati — il tipo di guerra che voi state preparando.

Credo che sia estremamente grave questa parte della relazione in cui voi date per scontata una guerra civile in Italia.

Sorvoliamo sul fatto che questa affermazione contraddice il ministro della guerra, il quale parlava di 300 o 400 individui da eliminare per far sì che le cose andassero a posto. Noi sappiamo, per esempio, che il signor Hoover, capo della polizia americana, a questo proposito si sente meno tranquillo dell'onorevole Pacciardi, e non parla di tre o quattrocento persone, ma di 14 mila, per le quali avrebbe già preparato i campi di concentramento. Ma, viene da domandarsi: dove va, per voi, la difesa nazionale, dov'è la stessa nazione, quando fin da adesso vi orientate chiaramente verso l'avvento di una guerra civile? Eppure avete già davanti a voi un quadro abbastanza serio che vi dovrebbe fare meditare non poco: si è già visto quale fine ha fatto quella Francia del 1939-40 che parlava di misure preventive e precauzionali per il caso di un conflitto! Si è visto come è finita quella Francia che si era preparata, sulla spinta dei giornali che andavano per la maggiore e dei dirigenti politici di allora, alla «difesa nazionale» con l'anticomunismo!

È strano come i colleghi della maggioranza non si accorgano come le dichiarazioni che appaiono sulla stampa inglese e americana ricordano le dichiarazioni che Bonnet ebbe a fare a Ribbentrop nel dicembre 1938, dichiarazioni secondo le quali quello che contava era di mettere *les communistes à la raison*. Si è poi visto come è finita questa Francia in nome della quale si sono fatte queste dichiarazioni contro i «totalitari» che insidiavano, secondo quei dirigenti, la difesa nazionale: è finita con il soccombere alle armate hitleriana e fascista e con la corruzione dell'alto comando francese, che ha completamente paralizzato la difesa di quella nazione, sabotata dai reazionari e dai fascisti francesi. Su questo precedente, io penso, dovrebbero riflettere quei colleghi (che mi auguro esistano in questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Camera) i quali ritengono veramente necessario questo tipo di leggi — sbagliando, secondo noi — per la difesa nazionale: se essi danno già per scontata una guerra civile, se essi ammettono già la possibilità di atti di sabotaggio e preparano un disegno di legge di questo genere, evidentemente non pensano a neutralizzare quattro gatti o quattrocento o quattordicimila persone, ma pensano a qualche cos'altro di ben più ampio e grave. Ma perché questi colleghi vogliono sbagliare di nuovo, a tutto danno della nostra nazione, nonostante gli esempi passati e recenti in questa materia? Perché questi colleghi non si consultano, a Strasburgo per esempio, con i Daladier e con i Paul Reynaud — i reduci del « fallimento » del 1940 — su queste cose e su questi episodi?

Nemmeno, onorevoli colleghi, potete dire che si tratta di precauzioni, perché voi dimostrate che non vi fa nemmeno paura la prospettiva di una guerra, o almeno non fa paura ai vostri maggiori dirigenti, anche se non lo proclamano nei comizi, anche se sanno che agli italiani, oggi, la prospettiva di una guerra non possa essere presentata così allegramente come ai tempi di Mussolini.

Tra le tante strade che sono aperte davanti a noi, quella della pace non è compresa, e nemmeno indicata.

È soltanto di ieri una interessante dichiarazione dell'onorevole Pacciardi al Senato sulle strade che si presentano davanti all'Italia. Vi sono, diceva Pacciardi, tre strade: il riarmo, la neutralità armata o la neutralità disarmata. Altre strade non ve ne sono. Non vi sono strade di pace o di speranza di pace, di lavoro per la pace. Sembra di no, almeno così dicono i nostri governanti.

Noi, invece, diciamo di sì. Noi diciamo che vi possono essere strade di pace; diciamo che vi può essere la strada di un'attiva partecipazione per l'Italia, di un peso dell'Italia nell'azione verso soluzioni di pace e di sganciamento da coloro che predicano soluzioni di guerra.

Voi sapete che uno dei temi di questa nostra propaganda di pace è quello dell'incontro tra i cinque « grandi » per un patto di pace, ed è precisamente su questo tema che l'onorevole Scelba l'altro giorno a Bologna, nel corso di un comizio, si è soffermato. È interessante come indicazione, perché non si vedono altro, in questo momento, che prospettive di riarmo, di guerra, di guerra civile.

Parlando a Bologna delle proposte fatte dal Consiglio mondiale della pace per un incontro tra i cinque « grandi », l'onorevole

Scelba ha detto che, in fin dei conti, invocare una riunione dei cinque « grandi » è « poco meno che una perdita di tempo », e ha ricordato che a Parigi ormai da tre mesi i sostituti stanno discutendo, e non riescono nemmeno a concordare un ordine del giorno.

Dice l'onorevole Scelba: che cosa volete proporre? Che si incontrino i cinque « grandi? » Perdita di tempo!

Non so quale articolo scriverà prossimamente sul suo giornale l'onorevole Quarello, perché era proprio l'onorevole Quarello che sul suo giornale — *Il popolo nuovo* di Torino — il 10 dicembre scorso invocava che si realizzasse un incontro dei rappresentanti dei cinque « grandi », e proponeva, anzi, che a questi rappresentanti si applicasse il sistema del conclave di Viterbo (del 1270, se non erro) per obbligarli non solo a stare riuniti, ma anche a concludere.

Di fronte alle grandi masse della gente semplice del nostro paese, il problema si pone in questi termini: se non s'incontrano i « grandi » dietro un tavolo per discutere di pace, si debbono scontrare i piccoli, non più dietro il tavolo di una conferenza diplomatica, ma in trincea. Il collega Giordani, poco tempo fa, diceva che, se le discussioni diplomatiche durassero 50 anni, sarebbero 50 anni di pace assicurata!

A questa questione bisogna rispondere seriamente. La gente deve avere prospettive di pace, deve essere certa che si possa raggiungere un accordo. Non si può avere come sola prospettiva la corsa al riarmo, perché di corse al riarmo ve ne sono state due, tra la generazione dei nostri padri e quella attuale, e tutte e due hanno portato alla guerra.

Questo dice la gente semplice del nostro paese. La gente delle nostre campagne e delle nostre città, la gente semplice del vostro e del nostro partito non può credere che questa nuova corsa al riarmo abbia uno sbocco differente dalla corsa al riarmo verificatasi prima del 1914-15 e prima del 1939. E credo che l'onorevole Scelba abbia tenuto conto di questo a Bologna, perché non si è limitato a parlare di « poco meno di una perdita di tempo », ma ha detto: « Non vedo nell'atto di Berlino un atto di sincerità, ma solo un atto volto a cambiare la situazione politica ». Tanto meglio, se cambiamo una situazione politica, in cui c'è pericolo di guerra così grave, come dicono i vostri giornali ed i nostri!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho detto che era una manifestazione di propaganda.

PAJETTA GIULIANO. Ella non si è limitata a questo; ha compreso che con questo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

non si poteva rispondere. Quando uno vi fa delle proposte insidiose, prendetelo in parola; è l'unico modo di smascherarlo.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Se non sono d'accordo in quattro, come possono mettersi d'accordo in cinque?

PAJETTA GIULIANO. Per certe cose, che riguardano il quinto, è difficile che si mettano d'accordo in quattro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Questo è un altro discorso.

PAJETTA GIULIANO. Mi pare che all'incontro fra i cinque « grandi » vi sia riferimento esplicito nella mozione Giavi, che voi stessi avete votato!

Più avanti, l'onorevole Scelba ha posto questo problema: « c'è l'O. N. U., è lì che devono mettersi d'accordo! ».

Io devo ricordare all'onorevole Scelba che l'articolo 106 dello statuto delle Nazioni Unite dice che, fino a quando non saranno sistemate le varie questioni, si raccomandano esplicitamente degli incontri fra i cinque « grandi ». È evidente che, senza questi incontri, senza queste trattative, le cause per un conflitto e la minaccia sempre più grave di conflitti permangono. Evidentemente, queste trattative si devono svolgere tra coloro che oggi non vanno d'accordo.

L'onorevole Scelba ha detto ancora a Bologna: « Non vedo per quale ragione a noi italiani convenga che tra i cinque sia compresa la Cina comunista ». Ma, se non discutete con la Cina comunista, con chi discutete per avere l'accordo? Se i vostri alleati e protettori non discutono con coloro con i quali sono in conflitto e hanno difficoltà, è evidente che le difficoltà e i contrasti permangono. Per voi — su questo credo che abbiamo diritto di farvi appunto — per voi la discussione è perdita di tempo; per voi in tutte le questioni la soluzione migliore è sempre quella di rompere i ponti. L'abbiamo già visto, come è apparso in altre discussioni, quando si è parlato del problema tedesco e del problema di Trieste: voi siete sempre per la soluzione unilaterale. La vostra stampa, la stampa governativa, ufficiale ed officiosa, ha salutato il fallimento della conferenza di Parigi ed il riarmo tedesco; la vostra stampa saluta un trattato di pace giapponese, in cui il Giappone non farebbe la pace coi paesi con cui è in stato di guerra. È l'orientamento verso le soluzioni unilaterali, che può aggravare ancora di più la minaccia della guerra, aumentando i motivi di attrito e di contrasto. Per questo non si può parlare di precauzioni, di politica

difensiva, quando la vostra stampa ed i vostri discorsi ufficiali, come quello dell'onorevole Scelba, sono orientati a trattare le conversazioni diplomatiche, le prospettive e le possibilità di accordo, le speranze dei popoli per un accordo, come perdite di tempo, come cose su cui non ci si deve nemmeno soffermare. Allora è evidente che rimane una sola via, quella del riarmo e della corsa alla guerra, perché il riarmo, inevitabilmente, conduce alla guerra.

Ma vi è di più: i giornali che danno più fiato alle trombe e che non maggior energia salutano le misure di coloro che reggono le cose militari in Italia hanno parlato fin troppo chiaro. Credo — ma non pretendo di darvi consigli in proposito — che sia estremamente grave che fra voi nessuno si sia levato a criticare, per esempio, quell'articolo di fondo che è apparso su un giornale che è diventato l'organo prediletto del ministro della difesa. Mi riferisco all'articolo di fondo apparso il 9 marzo scorso sul *Tempo* di Roma. Sapete che questo è uno dei giornali più diffusi tra gli ufficiali delle nostre forze armate e a questo quotidiano l'onorevole Pacciardi concede delle interviste, per così dire, in esclusiva, in *copy-right* direbbero i vostri signori.

In quell'articolo era detto testualmente: « Se guerra vi sarà, e l'Italia vi sarà fatalmente coinvolta (vogliamo o non vogliamo neutralisti ed interventisti), la sua fisionomia non verrà dettata dal nostro Consiglio dei ministri. Non vi sarà una « guerra italiana » e le nostre forze armate non potranno essere strategicamente e funzionalmente che un'aliquota delle atlantiche, dato che le nostre frontiere militari non sono ormai sulle Alpi e sull'Isonzo, ma sull'Elba, sul massiccio boemo, sul Danubio e sulle Alpi austriache. Così stando le cose non è concepibile una formazione militare italiana diversa da quella dei nostri alleati e non a disposizione di Eisenhower come tutte le altre ».

TONENGO. Se ella fosse un buon italiano, dovrebbe essere contento che la guerra rimanga fuori dal nostro territorio.

PAJETTA GIULIANO. Sì, è meglio che la guerra non minacci il nostro territorio; ma anche i tedeschi, quando hanno iniziato la loro guerra, avevano intenzione di farla solo in Francia o sul Volga, ma poi la guerra è arrivata sul loro territorio. Questi signori del *Tempo* sono gli stessi che per Mussolini hanno mandato a fare la guerra in Marmarica, sul Don, in Francia e nei Balcani, ma poi la guerra è finita in Italia ed è arrivata fino a Chivasso.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

TONENGO. Bisogna chiudere tutte le porte e non lasciarne aperta nessuna.

TOMBA. Onorevole Pajetta, ella ha dimenticato che ha dinanzi il ministro Scelba, e non l'onorevole Pacciardi. Di questo passo, quando si discuterà il bilancio della difesa militare, ella verrà a parlarci della legge sulla difesa civile! (*Proteste all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIULIANO. Ringrazio l'onorevole Tomba di aiutare così valentemente il nostro Presidente. Comunque, speriamo di non aver bisogno di servizi da... Tomba. (*Si ride*).

Non è casuale che io ponga in questa sede molte questioni che si riferiscono soprattutto all'attività dell'onorevole Pacciardi. Non è casuale, anzitutto, perché, se io debbo parlare della parte per cui questo provvedimento è legato ai preparativi di una guerra, debbo evidentemente riferirmi a questa; in secondo luogo perché — come vedremo in seguito — questo tipo di misure (rappresentate da questo disegno di legge e da altri) è realizzato, nei paesi a voi alleati, dai rispettivi ministeri della guerra.

Dicevo che oggi, onorevoli colleghi, mentre si parla soltanto di misure difensive, e ci si lega a tutte le iniziative bellicose e belliciste, si disprezzano e si controbattono le iniziative di pace, si sostengono tutte le iniziative tendenti a rompere i ponti; si indica al nostro paese, come unica strada, la strada del riarmo difensivo. Coloro i quali vogliono il riarmo difensivo e vedono i nostri soldati in Cecoslovacchia, in Germania, sul massiccio boemo e sull'Elba, dicono già che alla fine tutto verrà sistemato con la « protezione americana ». Su questa questione della protezione americana, io credo che voi vi dobbiate spiegare con molti di coloro che chiedono di essere protetti, perché ad essere protetti come sono « protetti » quei disgraziati coreani, io ritengo che a molti non piaccia !

In una lettera di Truman a Mac Arthur, del 13 gennaio scorso, pubblicata recentemente in occasione della famosa inchiesta « sui generali », si legge al punto d) che uno dei compiti degli Stati Uniti in Corea è di « tener fede agli impegni d'onore verso i sud coreani e di mostrare al mondo che l'amicizia degli Stati Uniti ha un valore inestimabile ».

Io penso che coloro che hanno visto le proprie città rase al suolo a colpi di bombe al *napalm*, o alla gelatina di benzina abbiano un'opinione particolare del « valore inestimabile » dell'amicizia degli Stati Uniti, per

l'esperienza che ne hanno fatto; esperienza che molti dei vostri amici non vorrebbero fare. Ed è proprio perché voi sentite che questa prospettiva di trascinare la gente verso il riarmo, di trascinare la gente verso una politica di adesione agli aggressori (la politica preconizzata dagli autorevolissimi signori scrittori di cose militari e geopolitiche del *Tempo*) non va, non può trovare sostenitori, che voi avete bisogno di un maggior numero di forze di polizia.

Questo disegno di legge tende ad ottenere precisamente un aumento delle forze di polizia, anche se voi dite che queste forze richieste dal disegno di legge non devono essere impiegate per scopi di polizia. Si dice, infatti, che « il personale volontario non potrà essere impiegato per impedire l'esercizio del diritto di sciopero nell'ambito della legge nè per compiti di polizia ».

Tuttavia molte altre cose sono espone vagamente nel disegno di legge, mentre si precisano compiti che dovrebbe svolgere questo personale, e che in sostanza non sono altro che compiti normali delle forze di polizia. Da quando si è cominciato a parlare di questo disegno di legge, a discuterne nel Parlamento e sulla stampa, si è detto che uno dei suoi scopi sarebbe quello di alleggerire le forze di polizia da una serie di compiti, diciamo così, di difesa, di vigilanza, permettendo alle forze di polizia di acquistare un carattere, come dire ?, più aggressivo. È stato detto più volte: « Perché non sostituire un agente, un carabiniere che fa il piantone o l'usciera con un pensionato o altro cittadino che si presti volontariamente a questi servizi ? Dato che abbiamo decine di migliaia di uomini, perché non adibirli a questi servizi ? Noi abbiamo, oltre l'esercito consentito dal trattato di pace, 70 mila carabinieri e circa 60 mila uomini nella polizia. Con queste forze noi possiamo fare ciò che vogliamo ».

Si tratta, dunque, di un vero e proprio esercito di polizia. E, se credete che io esageri parlando di « esercito di polizia », potete andare a vedere la parata che stanno preparando alla passeggiata archeologica, e vedrete sfilare reparti di paracadutisti, carri armati, autoblindo, insomma forze che tradizionalmente non erano le forze della pubblica sicurezza italiana, e che hanno la caratteristica vera e propria di un esercito.

Si può dire che oggi l'onorevole Scelba abbia a sua disposizione più forze armate dell'onorevole Pacciardi, e non solo dal punto di vista della quantità, ma anche da quello

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

della « qualità », trattandosi di soldati specializzati. L'onorevole Scelba ha a sua disposizione 130 mila uomini circa, l'onorevole Pacciardi ne ha un po' di più; però, se si tiene conto di tutti i servizi, come forze inquadrato — non penso che l'onorevole Scelba si prepari ad una guerra civile contro l'onorevole Pacciardi! — ne ha di più l'onorevole Scelba. E questo non è casuale.

Da quando sono finiti i sogni di fare le brevi guerre atomiche, da quando sono finiti i sogni di far fare le guerre moderne ai piccoli eserciti, con riserve di munizioni e di armi già preparate in tempo di pace, e da quando è apparso chiaro, nel corso dell'ultima guerra e da quella che si sta facendo in Corea, che per fare la guerra bisogna avere milioni di uomini, che lavorino, trasportino o combattano, da allora si è compreso che per far marciare questi milioni di uomini, quando non vogliono fare la guerra perché non la sentono, è necessario avere una grande quantità di forze dedicate a spingere avanti questi uomini.

E queste forze di polizia supplementare ci vogliono anche all'interno. Questa idea di avere una riserva che permetta agli agenti di polizia e ai carabinieri una maggiore combattività, non è un'idea molto originale: possiamo trovare un esempio nel modo come Hitler costituì le sue forze ausiliarie: le *S. A.* e le *S. S.*: le *Sturm-Abteilungen*, gruppi di difesa, mobilitabili, volontari, meno retribuiti, non permanenti, con uniformi più scadenti, con compiti di vigilanza secondaria; le *Schutz Staffeln*, non quelle conosciute in guerra, ma quelle di prima, cioè i reparti neri (gli altri erano i bruni), con un'altra uniforme, un altro armamento, un'altra caratteristica di combattimento.

Il ministro dell'interno ha bisogno di queste nuove forze di polizia, perché quelle che ha, anche se sono molto cospicue e superiori a quelle che ha sempre avuto il nostro paese, sono molto impegnate in una infinità di interventi che il ministro dell'interno giudica necessari (conflitti sociali, principalmente), e poi sono molto necessarie per la lotta contro i « pericolosi perturbatori » della quiete pubblica, contro gente che commette « atti di sedizione molto gravi ».

Mi permetto di segnalare due o tre casi, fra i tanti, che sarebbero ridicoli o grotteschi se non fossero brutti segni di cattivi tempi: È evidente che i carabinieri non bastano se, ad esempio, a Mairago, in quel di Milano, per disperdere la folla e impedire al nostro collega Buzzelli di parlare agli abitanti di quel

paese, si mandano ad occupare il paese 40 carabinieri, un capitano, un tenente e un maresciallo! È evidente che, quando si prendono misure di questo genere, è un po' difficile che le forze di polizia possano bastare; così come è difficile che le forze di polizia, in uniforme o senza uniforme, possano bastare quando avvengono delle brillanti operazioni contro i nemici della pubblica quiete e... della pubblica pace, come quella avvenuta a Milano in uno degli ultimi giorni della fiera campionaria. Alcune signorine stavano commettendo un « grosso delitto » a quanto sembra: distribuivano dei distintivi, delle colombine in materia plastica nel recinto della fiera campionaria; le distribuivano gratuitamente (voi sapete che nel recinto della fiera si distribuiscono vari oggetti, cartoline o prospetti *réclame* e varie cose di questo genere). Probabilmente, se queste signorine avessero distribuito teste di tigre o qualcosa del genere, tutti avrebbero pensato che si trattava della *réclame* di un formaggio svizzero o di una fabbrica di oggetti di materia plastica; ma distribuivano colombine! Sono state arrestate e tradotte in questura: questo era il minimo che si potesse fare. Però si sono cercati gli istigatori, i mandanti di questo « delitto » ed allora queste signorine hanno dichiarato che facevano parte del comitato della pace e che da esso avevano avuto queste colombine da distribuire. E allora si è andati di notte in casa del segretario del comitato provinciale della pace di Milano, e siccome questi non c'era, sono stati arrestati il padre e la sorella. Il senatore socialista Mariani, chiamato dai parenti e dagli amici degli arrestati perché intervenisse in loro favore, ha avuto un colloquio molto interessante con il dottore Mundo, capo della squadra politica (perché la squadra politica di Milano non può occuparsi di quelli che hanno collocato bombe presso l'« Anpi » di Milano, ma deve cercare gente che commette « delitti » di questo genere). Il senatore Mariani, che era stato chiamato senza conoscere bene i termini della questione, non riusciva a capire perché queste signorine del comitato della pace e il padre del segretario di esso, il signor Stendardi, fossero stati arrestati. Alla fine il dottor Mundo fu costretto a riconoscere che non c'era reato di cui incolpare queste persone, perché non c'era vendita abusiva né c'era alcuna scritta sulle colombine, ma erano « colombine della pace »!

Quando avvengono di queste cose, è evidente che i poliziotti non bastano, bisogna

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

cercare altre forze nella riserva. Non bastano, quando si deferisce al tribunale militare, come è avvenuto a Milano, un giovane perché scrive sul muro: « Classe 1931, classe di pace » (voi non avete neanche pensato alla possibilità che questo giovane fosse uno dei vostri amici, il quale avesse detto: « Pacciardi per difender la pace mi fa stare sotto le armi in servizio di leva quindici anziché dodici mesi; e allora la mia classe è di pace »). E allora questo giovane è dovuto comparire davanti al tribunale militare per il « reato »... di aver scritto questo!

E allora è evidente che quando voi oggi dovete impiegare i vostri poliziotti in simili azioni, per tentare di soffocare la semplice propaganda di pace, voi volete una riserva e volete prepararvi ad avere molta gente di più per un domani in cui sentite che, per una guerra preparata in questo modo, nessuno può marciare con voi.

Vedete del resto il vostro amico Sygman Rhee, il quale ha al fronte due o tre divisioni... che gli scappano dall'altra parte, e ne tiene quattro nelle retrovie per fare quello che fa contro il suo popolo.

Del resto, potete andare a rileggere il testo della lettera di Graziani a Kesselring e troverete quanta forza dava Graziani per i servizi antipartigiani e quanta ne dava per le sue « famose » divisioni. È la stessa proporzione.

D'altra parte, come se le vostre garanzie a questo proposito non bastassero, vi sono poi le offerte di « protezione » in caso di sedizioni, offerte di « protezione » contro quegli eventuali movimenti di guerra civile che spaventano l'onorevole Sampietro, e sono le offerte generose che fa per conto di Tito il Primorski Dvernik!

L'onorevole Scelba, quando si è trattato di stabilire qui l'ordine del giorno e la data di discussione di questo disegno di legge, per il quale ha chiesto l'urgenza, ha dimostrato di avere molta fretta: ha detto che altri paesi sono più avanti di noi e hanno realizzato tutto questo mentre noi stiamo soltanto discutendone.

E allora può darsi che sia interessante vedere cosa si è fatto negli altri paesi a voi alleati, e che vi danno l'esempio. In generale, si constata un fenomeno caratteristico: in tutti questi paesi le misure analoghe sono prese sotto la direzione del Ministero della guerra.

Perché in Italia questo non avviene? È forse perché si vuole aggirare la disposizione del trattato di pace, creando formazioni paramilitari? O perché non si ha fiducia nel Mini-

stero diretto da Pacciardi? Non lo so. Rimane il fatto. Non ho compiuto uno studio abbastanza approfondito in materia, ma per quanto riguarda l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti, la direzione di un'azione di questo genere è realizzata attraverso il Ministero della guerra.

Ed è anche interessante vedere come in alcuni di questi paesi, dai quali traete i vostri « democratici » esempi, vanno le cose. In Inghilterra, veramente, a questa azione si dà essenzialmente il compito di difesa contro gli attacchi aerei, l'organizzazione ha una caratteristica di tipo para-militare e, soprattutto, si lega alle tradizioni della difesa antiaerea al momento dei grandi attacchi hitleriani contro quell'isola. Però, anche in Inghilterra avviene un fatto molto interessante: che la gente non ha molta voglia di far parte di questo servizio per la difesa civile; e, se il nostro ministro dell'interno, che mostra molta fretta di avere una legge, ha veramente delle speranze che con questa legge troverà molta gente mobilitabile per la difesa civile, contro gli eventuali attacchi aerei, ecc., mi permetta molto modestamente di dargli il consiglio di leggere una interessante corrispondenza, certo non tendenziosa, sull'attività di questa difesa civile in Inghilterra. È una corrispondenza che ho letto sul giornale svizzero *Neue Zuercher Zeitung* del 13 maggio. La grande parola d'ordine è che ogni cittadino che ne è atto dia « due ore al mese per questo servizio ». Ma questi cittadini non hanno voglia di dare neppure queste due ore. E allora, stanno mobilitando ex ufficiali, ex marescialli, ex ammiragli, ex generali, per tenere insieme questi uomini. Qualcosa come quello che si prevede nell'articolo 6 di questo disegno di legge.

E non credo che sia molto casuale che la gente in questa Inghilterra (che prendete come esempio di grande democrazia) non marci volentieri per questa difesa civile, la quale, tuttavia, là si pone scopi di difesa paramilitare; perché quella gente che marciava nella difesa civile, come hanno marciato tanti umili cittadini e cittadine inglesi negli anni dal 1940 al 1942, fino a che con la vittoria di Stalingrado non si è spazzato ogni pericolo per l'Inghilterra, quella gente che allora si sacrificava, non ha la stessa voglia di fare gli esercizi paramilitari nel momento in cui questa democraticissima Inghilterra, non solo manda soldati in Corea o si prepara a mandarli in Persia, ma adopera soldati contro gli operai in sciopero nei *docks* di Londra.

Ma dove sentiamo parlare di più di una forma di organizzazione che collabori diretta-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

mente con le forze di polizia nel senso indicato in parte da questo disegno di legge o quanto meno accennato (l'onorevole Preti diceva ieri che i dubbi sono legittimi, mentre io dico che i dubbi non possono non sorgere quando si leggono simile cose) è in Francia, dove su queste cose ha parlato in modo molto interessante ed esplicito Jules Moch, il quale, dopo essere stato collega del nostro ministro dell'interno, è oggi passato al Ministero della guerra. Sono pezzi intercambiabili, si direbbe parlando di una macchina. Il signor Jules Moch è una persona che io credo goda molta stima nei nostri ambienti ministeriali. Jules Moch è stato qui quando era collega diretto dell'onorevole Scelba; essi si sono scambiate varie impressioni ed opinioni e credo che in questo momento, quando si parla tanto di apparentamenti, di parentele di vario genere, la parentela di sangue che esiste fra questi due ministri (sangue non di quello che scorre nelle vene, ma quello di cui entrambi hanno sporche le mani: sangue operaio) faccia sì che quella di Moch sia una testimonianza interessante.

Jules Moch poneva prima di tutto il problema delle garanzie che egli dava (parlava già come ministro della guerra) e diceva: « L'energia che ho potuto dimostrare quando ero ministro dell'interno, ci garantisce che questa politica (la politica di repressione) sarà continuata ». E questo lo diceva nel luglio dell'anno scorso. Ed è per questa ragione che noi — continuava Jules Moch — « ci proponiamo di modificare le funzioni della gendarmeria e della guardia repubblicana in tempo di guerra, di accrescere i loro effettivi e di aggiungere ad essi una guardia territoriale ».

Diceva Jules Moch: « per quanto concerne la gendarmeria e la guardia repubblicana » (quest'ultima sarebbe un po' come i battaglioni mobili della nostra « celere »), « dovremo moltiplicare 4-5 volte i loro effettivi del tempo di pace ». E in che modo? « Incorporando nei servizi le classi abbastanza recenti, scelte e mobilitate sul posto in modo individuale, e particolarmente selezionate ». Poi poneva il problema di questa nuova guardia territoriale e diceva: « le nuove unità così costituite avranno in collegamento con la polizia una doppia missione, di azione e di informazione, alla quale essi si preparano già dal tempo di pace ».

Mi pare che queste parole di Jules Moch siano interessanti, corrispondano veramente ad una indicazione per chi lamenta, come lamentava l'altro giorno l'onorevole Scelba,

che noi italiani siamo più indietro degli altri su questo terreno. È evidente che sono interessanti simili indicazioni e simili prospettive quando vengono da coloro che sul terreno della preparazione alla guerra e sul terreno del legame con gli americani sono molto più avanti di voi. Voi siete soltanto alle 80 navi nei nostri porti. Siete soltanto nella frase di preparazione del modesto aerodromo di Galatina, mentre gli amici di Moch hanno già dato una serie di grandi basi sull'Atlantico e il più grande aerodromo francese, quello di Chateauroux.

Questa è la strada che vi viene indicata, e su cui voi vi mettete. Dopo aver scartato qualsiasi prospettiva di accordi pacifici e qualsiasi necessità di azione per la pace che noi, come italiani e come gente interessata alla pace, avevamo prospettato, vi ponete sulla strada della preparazione della guerra.

Vi è anche qualcun altro che vi dà dei consigli e delle indicazioni. È dagli Stati Uniti, credo, che vi vengono questi consigli e queste indicazioni. Negli Stati Uniti di America esiste una formazione particolare: la guardia nazionale. È nata ai tempi della guerra di liberazione americana. Essa ha una forma molto più direttamente militare di quella che voi ufficialmente proponete, del resto non a caso, in quanto il trattato di pace e l'opinione pubblica oggi non vi permetterebbero simili azioni. Comunque anch'essa ha una caratteristica simile, in un certo senso, ai nostri carabinieri: può essere impiegata sulla base delle direttive dei governatori dei vari Stati, non solo su mobilitazione del Presidente, che nomina quel maggior generale della guardia nazionale che ne è comandante per quattro anni. Si tratta di unità formate di volontari scelti individualmente, con determinate garanzie, non solo fisiche ma anche morali. La sua forza, che prima della seconda guerra mondiale si aggirava sui 200 mila uomini, dopo la fine della seconda guerra mondiale è stata portata a quasi 700 mila, esattamente, 681 mila. Queste unità sono chiamate in servizio anche in tempo di pace. È interessante che noi, in un testo che non possiamo certo sospettare di antiamericanismo, nel *World Book Encyclopedia* troviamo questa frase significativa: « I governatori dei vari Stati della Confederazione hanno talvolta abusato dei loro poteri impiegando la guardia nazionale per rompere gli scioperi in cui non vi erano state violenze ». Di lì vengono gli esempi per voi!

È vi è anche un'altra osservazione, che credo interessante. È lo stesso segretario alla

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

difesa, cioè lo stesso ministro della guerra americano, che ha fatto portare gli effettivi della guardia nazionale da 200 mila uomini a quasi 700 mila. Egli ha fatto, il 27 marzo 1948, una proposta che praticamente diventa una legge (è una disposizione del Ministero della difesa che ha valore di legge) sulla creazione di un ufficio della difesa civile. In questa proposta si parla, al punto 3-h), delle requisizioni in tempo di pace e di guerra del personale per la difesa civile e dei metodi per reclutare e allenare questo personale, metodi molto simili a quelli che voi oggi vi disponete a seguire. Questo stesso ministro della difesa americano, che aumentava la guardia nazionale (questa organizzazione di repressione degli scioperi e delle lotte sociali dei lavoratori americani, e di riserve militari, questa organizzazione paramilitare che avete visto fotografata su tutte le riviste americane quando si parla di conflitti di lavoro — è questo stesso che imponeva i compiti di questa « guardia nazionale » e di questi uffici della pianificazione della difesa civile — si chiamava Forrestal. Questo è il predecessore, il consigliere a cui si ispirano certe nostre indicazioni di oggi. Forse si ispirano o forse sono anche direttive immediate, perché io mi sono modestamente procurato il testo di questi documenti e, probabilmente, questo testo è stato quello base di questo disegno di legge italiano.

Alcuni dicono che sono rigurgiti o nostalgie fasciste. Può darsi! Però assomigliano non solo ai rigurgiti del nostro fascismo, ma anche alle indicazioni che vengono da questi Governi stranieri, i quali intervengono direttamente nel dare i loro ordini (non so), i loro consigli a chi qui li vuole ascoltare.

È per questo che, accanto alle altre ragioni, ai validi argomenti esposti dagli oratori di questa parte, noi criticiamo questo disegno di legge. Perché questo disegno di legge — che mira ad un rafforzamento di quelle formazioni paramilitari di polizia che dovrebbero permettere a chi governa oggi in Italia di portare il nostro paese in una guerra anche contro la volontà (già scontata nella relazione dell'onorevole Sampietro) del popolo italiano; perché misure di questo genere favoriscono coloro che nel mondo contano sulla possibilità di far marciare gli italiani nella loro guerra e, di fatto, indeboliscono la nostra difesa nazionale; perché, infine aumentando già oggi quelle forze orientate verso una guerra civile, aumentano gli elementi di divisione e di rottura violenta nell'interno del nostro paese poiché danno, a coloro i quali pensano di poter risolvere ogni problema so-

ciale, politico e nazionale con la forza, la prospettiva di avere a loro disposizione una maggiore forza numerica e di poter trarre, qualitativamente, maggiore profitto dall'impiego di quelle che sono già oggi abbondanti e sovrabbondanti forze di polizia e di gendarmeria a disposizione del nostro ministro dell'interno.

Ecco perché noi ci opponiamo a questo disegno di legge! Qui altri ha già detto, da Cicerone in poi, dove sono andati a finire gli inventori di milizie consimili. Se ci si vuole ispirare alla « guardia nazionale » americana (quel poveretto di Forrestal è finito come è finito, dopo avere ammorbato l'America del suo morbo!), se ci si vuole ispirare alla milizia volontaria sicurezza nazionale, noi sappiamo anche questo. Però quello che è grave è che questa gente finisce come finisce dopo avere provocato e procurato lutti e danni alla patria e al paese.

Noi non ci preoccupiamo di evitare, ai signori che oggi vogliono creare una nuova milizia di questo genere, una fine di quel genere. Noi non ve l'auguriamo; però se volete finire così, pazienza, questa non è la nostra più grande preoccupazione!

La più grande preoccupazione nostra è un'altra: che su questa strada si finisce per rovinare il paese, si finisce per rovinare la patria, perché oggi, predisponendo le cose per l'eventualità di un conflitto interno, si facilita l'opera di coloro che possono trascinare il paese alla rovina.

A questo argomento noi abbiamo ispirato la nostra opposizione e per questo, consci che il vostro progetto di legge non garantisce la difesa e la tranquillità del paese, noi abbiamo depositato un ordine del giorno contrario al disegno di legge stesso. Esso tende a togliere dalle vostre mani i mezzi che vi offre questo disegno di legge stesso con il quale voi vi proponete di vincere la resistenza delle masse popolari italiane alla vostra politica di guerra e di miseria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Mauro. Ne ha facoltà.

DI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi sono domandato se il ministro dell'interno, nel presentare il progetto di legge sulla difesa civile, si sia ricollegato alla esperienza fascista della milizia volontaria per la sicurezza nazionale...

SCALBA, *Ministro dell'interno*. Questo lo hanno detto tutti i suoi colleghi: almeno trovi qualche cosa di originale. Sono tre giorni che ascoltiamo le stesse cose.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

PAJETTA GIULIANO. Doveva trovare qualche cosa di originale lei, piuttosto che rivangare la milizia fascista.

DI MAURO. ...oppure (ecco una cosa originale, onorevole Scelba) alla esperienza diretta che ha fatto in Sicilia. (*Commenti al centro e a destra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Anche questo non è nuovo. Questi argomenti li usi nei comizi, non in Parlamento.

DI MAURO. Io li uso nei comizi e se ella permette anche qui.

Mi sono domandato se l'onorevole Scelba si sia ricollegato, con questo disegno di legge, alla esperienza fascista della milizia volontaria per la sicurezza nazionale o alla esperienza diretta fatta in Sicilia. Ho la sensazione che egli si sia ispirato all'una e all'altra. È chiaro che, indirizzatosi il Governo verso la guerra e la dittatura di classe, l'onorevole Scelba aveva la necessità di ricostituire in Italia la guardia armata di partito, strumento per difendere il partito e la politica da esso seguita.

Bisognava perciò portare in sede nazionale, e legalizzare quella che è una esperienza diretta fatta in Sicilia di difesa civile: la mafia. Infatti che cosa è la mafia se non la difesa civile? (*Commenti al centro*).

Che cosa è la « mafia » in Sicilia se non la difesa del padronato e del partito dominante? Questa è la funzione che essa assolve in Sicilia. L'ha assolta, in verità, da decenni, ma l'assolve ora in funzione particolare. Non a caso, per esempio, il « capo mafia » della Sicilia, don Calò Vizzini, è il grande elettore della democrazia cristiana; non a caso tutti gli uomini della « mafia », tutta l'organizzazione della mafia, è stata posta al servizio della democrazia cristiana...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ma a Milano, dove la democrazia cristiana ha avuto il 53 per cento dei voti, c'era la mafia?

DI MAURO. C'era la mafia del clero, onorevole Scelba! (*Proteste al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, la prego di accostarsi un po' di più all'argomento.

DI MAURO. Nell'argomento credo di esserci perché bisogna vedere la genesi di questa difesa civile, come l'onorevole Scelba è arrivato a concepirla, come la vuole strutturare e cosa ne vuol fare.

La « mafia » è lo strumento che ha agito finora in Sicilia, come difesa civile, a difesa degli interessi di classe, a difesa degli interessi della democrazia cristiana. Così ha agito. Questa è stata la difesa civile in Sicilia.

Un esempio: due giorni dopo le elezioni del 1948, io andavo a Gela, in macchina. Sono stato fermato dalla polizia alle porte di Gela e portato nella caserma dei carabinieri. Ebbene, onorevoli colleghi, dentro la caserma c'erano tutti i « mafiosi » della zona, armati, cioè c'era la difesa civile pronta ad intervenire. Smentisca questo, onorevole Scelba, se ne ha la possibilità. Ma anziché qualificarla io la « mafia », la può qualificare, anzi l'ha qualificata il prefetto di Caltanissetta, quando, parlando di essa, diceva che in sostanza gli uomini che compongono la mafia sono uomini di onore, uomini dell'ordine, cioè sono gli uomini della difesa civile.

Ma vi è qualche cosa di più ancora. Quando la mafia è stata insufficiente a difendere concretamente questi interessi, a svolgere in pieno questa difesa civile, si è arrivati più in là, al banditismo. Gli episodi del banditismo in Sicilia sono anch'essi, lo ammettiate o no, episodi di difesa civile, così come la concepite voi altri. (*Proteste al centro e a destra*). Quale funzione ha assolto in Sicilia il banditismo in determinati periodi? Ha assolto la funzione di difesa di interessi precostituiti; ha assolto la funzione di difesa della democrazia cristiana. (*Rumori al centro e a destra*). Badate, l'episodio di Portella della Ginestra è un episodio della difesa civile; gli assalti alle sedi delle camere del lavoro in Sicilia, gli assalti alle sedi dei partiti comunisti e socialisti, sono episodi di difesa civile, sono espressione dell'indirizzo che voi avete dato, o che comunque si è dato al banditismo, a determinate forze del banditismo.

C'è da domandarsi chi avesse dato questo indirizzo a Giuliano e compagni. Perché nel corso della campagna elettorale a Montelepre ed a Partinico, agendo la difesa civile, nessun altro oratore se non quelli della democrazia cristiana hanno potuto parlare? Agendo la difesa civile, in quelle località si è avuta la votazione in blocco per la democrazia cristiana. Chi ha parlato a Partinico e a Montelepre se non l'onorevole Mattarella? Ed i voti che vi sono stati dati ne sono una conferma.

Tenendo conto, onorevoli colleghi, delle dichiarazioni che in questi giorni sta facendo Pisciotta... (*Interruzioni al centro e a destra*).

SAILIS. È degno di voi! Avete molta familiarità con Pisciotta, per parlarne tanto (*Rumori all'estrema sinistra*).

DI MAURO. Non so se le dichiarazioni fatte in questi giorni da Pisciotta siano vere o non. Io intendo rilevare semplicemente che, in determinati periodi, il bandi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

tismo ha avuto in Sicilia funzione politica. All'indomani della strage di Portella della Ginestra, in una sua dichiarazione, l'onorevole Scelba escludeva l'esistenza di mandanti, cosa che invece risultava evidente all'opinione pubblica e che è stata confermata dalle dichiarazioni di questi giorni. Allora perché l'onorevole Scelba ha fatto quelle dichiarazioni? Pisciotta, Terranova hanno parlato, fatto dei nomi di personalità politiche, di indirizzi politici dati al banditismo: si accerti la verità e si puniscano i responsabili, anche se, eventualmente, stanno in alto. In Sicilia si è sempre parlato di mandanti, anche se a Roma queste notizie sono state soffocate.

TOMBA. Ella sa parlare soltanto di mafia (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, la richiamo all'argomento.

DI MAURO. Ritengo di essere in argomento, almeno dal mio punto di vista, perché tendo a dimostrare come il ministro Scelba sia arrivato alla concezione della difesa civile.

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, la attinenza all'argomento non è questione di carattere soggettivo, ma di carattere oggettivo. Ella potrà ritenere, nella sua massima buona fede, che il ministro Scelba abbia concepito il disegno di legge in relazione anche a un determinato problema della Sicilia; ma ciò non l'autorizza a fare un discorso sulla Sicilia. Ella deve occuparsi del contenuto del disegno di legge.

DI MAURO. Desidero rilevare che una sola volta la mafia è stata messa a tacere, e ciò si è verificato quando il fascismo, assunto il potere, ha costituito la milizia volontaria per la sicurezza nazionale, cioè ha creato lo strumento che, con gli stessi metodi, estesi però a tutta la nazione e legalizzati, e gli stessi uomini, in Sicilia poteva garantire la difesa del partito e di determinati interessi di classe. Allora in Sicilia fu mandato il prefetto Mori che mise a tacere la mafia come tale per trasformarla. Si era creato così uno strumento nazionale che sovrastava ed andava al di là della stessa mafia.

La democrazia cristiana, assumendo il potere, non ha più bisogno della mafia, né del banditismo: ha in mano il potere e cerca di crearsi lo strumento che possa sostituirsi alla mafia ed al banditismo.

SPIAZZI. Ella ci sta offendendo.

PRESIDENTE. Onorevole Spiazzi, cerchi di ispirarsi alla serenità del ministro. (*Commenti - Si ride*).

DI MAURO. Lo strumento perciò si perfeziona ed assume una struttura nazionale, e attraverso il processo di perfezionamento si legalizza. Anche a questo proposito le prime esperienze le vediamo in Sicilia, con la costituzione — ad esempio — in Adrano del partito dell'ordine, che assolve anch'esso a quella funzione che assolve la mafia, cioè di difesa negli interessi di un partito e di una classe.

Ed infatti ad Adrano, quando in previsione dell'arrivo in Italia del generale Eisenhower la popolazione era in fermento, ecco che il partito dell'ordine (cioè la difesa civile di Adrano) chiama a raccolta i propri organizzati con regolare biglietto d'invito e dà delle direttive: la manifestazione di pace non si deve fare, i comunisti avranno una lezione ad Adrano. Ad Adrano, perciò, questa volta, durante la manifestazione non è più sola la forza pubblica a sparare, ad essa si aggiunge il partito dell'ordine, cioè la difesa civile che uccide un bracciante e ferisce altri 36 lavoratori.

Ecco dunque il primo esperimento sanguinoso fatto dalla difesa civile di nuovo tipo! Che le cose siano a questo punto, lo dimostrano anche gli episodi successivi. In un primo tempo su precise, anonime indicazioni la polizia è costretta ad arrestare i responsabili dell'uccisione del giovane bracciante Rosano, e del fermento degli altri lavoratori, poi, il 20 gennaio arriva a Catania l'onorevole Scelba, il quale secondo le informazioni in nostro possesso, riceve le famiglie degli arrestati, e questi l'indomani vengono rilasciati dalla polizia. Non si potevano arrestare coloro che avevano agito in funzione di difesa civile!

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, torno a pregarla di attenersi all'argomento...

DI MAURO. Mi sto occupando del disegno di legge... Sto parlando della prima azione della difesa civile...

PRESIDENTE. Non si sta occupando del disegno di legge. Se ella continua a stare così distante dal contenuto del disegno di legge, dovrò, mio malgrado, a norma dell'articolo 76 del regolamento, toglierle la parola; ella avrà poi il diritto di appellarsi alla Camera.

DI MAURO. La maggioranza può fare tutto, anche togliere la parola.

PRESIDENTE. Ella si appellerà alla Camera, non alla maggioranza. Ella parla da quasi un'ora, e non ha neppure sfiorato l'argomento. È pur necessario tutelare la dignità del Parlamento.

DI MAURO. Il disegno di legge, signor Presidente, per me è questo.

PRESIDENTE. Il disegno di legge è quello che è stato presentato e sul quale ella si è iscritta a parlare.

DI MAURO. Ho cercato di dimostrare come questo disegno di legge in pratica sia stato già messo in esecuzione prima che il Parlamento lo avesse approvato. Infatti, esso è in esecuzione parziale in determinati comuni e in determinate provincie. A questo io intendevo giungere, signor Presidente e onorevoli colleghi: che questo disegno di legge ha già i suoi effetti deleteri sulla popolazione, sui lavoratori.

È in questo senso che si intende costituire la difesa civile, questa nuova milizia al servizio della democrazia cristiana. Non a caso ho voluto citare certi episodi, ma per dimostrare come siano deleteri gli effetti dell'applicazione di questa legge.

Onorevoli colleghi, sono inutili certi cavilli, la sostanza è che si vuole costituire una nuova milizia volontaria per la sicurezza nazionale, la sostanza è che quello che si è fatto in Sicilia, l'organizzazione di classe che agisce in Sicilia la si vuole trasformare in una struttura a carattere nazionale. Questo è il contributo che il ministro Scelba, da siciliano, dà al Governo.

L'esperienza è stata triste, però essa ci insegna che le popolazioni, ovunque, hanno reagito e si sono sollevate contro coloro che volevano opprimerle, contro coloro che volevano difendere in questo modo gli interessi di classe e di partito.

Quindi, onorevole Scelba e onorevoli colleghi, se voi volete portare questo strumento di oppressione sul piano nazionale, sappiate trarre anche l'esperienza dalla lotta che i lavoratori hanno sostenuto in difesa dei loro interessi, in difesa della pace contro la mafia, contro il banditismo e contro il partito dell'ordine ad Adrano. Sappiate trarre questa esperienza, perché nel caso in cui voi voleste trasferire questa vostra deleteria esperienza in sede nazionale, l'esperienza dei lavoratori di Adrano e di quelli della Sicilia, sappiate, è già un'esperienza di tutti i lavoratori italiani. Essi sapranno lottare contro la vostra milizia in difesa dei propri interessi, in difesa della democrazia e della pace. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gaetano Invernizzi. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI GAETANO. A che cosa tende il disegno di legge che è stato presentato? A questa domanda hanno già risposto alcuni colleghi quando hanno dimostrato che lo scopo reale di questo provvedimento non

è quello che è esposto nei suoi articoli. Già altri colleghi hanno dimostrato come, in base alle dichiarazioni del ministro dell'interno e di altri uomini del Governo, l'intenzione del Governo non fosse quella di presentare un disegno di legge così stilato, in questa forma, ma quella di presentare un provvedimento legislativo che avesse un altro obiettivo.

Se si fosse trattato della lotta contro gli incendi, contro le calamità ed altre cose del genere, è evidente che un disegno di legge di questa natura non avrebbe sollevato tanto scalpore nel paese, non avrebbe impressionato tutti i lavoratori, come è avvenuto in seguito alla presentazione di esso.

Questo disegno di legge, tra le altre cose, tende a creare uno strumento diretto a combattere la lotta che i lavoratori conducono per il loro diritto alla vita, per migliorare il loro misero tenore di vita. Durante la discussione svolta nel paese sono state fatte da uomini politici delle dichiarazioni secondo le quali la legge non sarebbe diretta contro lo sciopero. Naturalmente si è precisato: non è diretta contro lo sciopero economico, il che vorrebbe dire che è diretta contro gli altri scioperi. Nella relazione si parla della lotta contro il sabotaggio all'economia nazionale. Cosa si intende per sciopero economico o per sciopero politico e per sabotaggio? Il progetto di legge contiene delle formulazioni in base alle quali il Governo potrebbe prendere tutti i provvedimenti che volesse.

Che cosa è il sabotaggio, ad esempio?

Vi voglio leggere un brano di un articolo scritto non da noi, ma da Carlo Scarfoglio, su un numero del *Giornale d'Italia* del mese di aprile di quest'anno. Egli, parlando della lotta che i lavoratori napoletani conducono per impedire che le già poche fabbriche napoletane siano chiuse o «ridimensionate» (per usare il termine nuovo creato dal ministro La Malfa), e in particolare della lotta ingaggiata dai lavoratori alla «Gaslini», scrive: «La direzione della «Gaslini» ha significato alle maestranze rimaste che su 125 operai ancora impiegati 98 devono uscire dalla fabbrica che essi hanno salvato quando i suoi proprietari l'avevano abbandonata. Occorre veramente che il possesso di qualche centinaio di miliardi di carta dia il senso della onnipotenza! È necessario dire al Governo che gli operai che si sono chiusi nella «Gaslini», con quelli che nel Vomano vogliono costruire una centrale elettrica contro la direzione della Terni, sono i soli che posseggono il vero senso nazionale, che la

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

nazione non si serve distruggendo ma costruendo, che non esiste una sola internazionale, ma molte, e che quella del denaro non è la meno pericolosa di tutte. In questo momento le Camere devono votare la legge per la difesa civile, che commina gravi pene al privato cittadino che danneggia o ferma una macchina, sotto il profilo del sabotaggio economico. Bisognerà ammettere che fra le innumerevoli esenzioni dalla legge comune di cui gode il capitale, esso debba godere anche dell'esenzione da questa ».

Cioè, è evidente che non solo noi, ma anche uomini di altra parte trovano che i lavoratori che difendono le fabbriche, che difendono la produzione non commettono sabotaggio, e che il sabotaggio lo compiono quegli industriali che per i loro profitti esclusivi sabotano la produzione nazionale. Ebbene, è diretta contro il sabotaggio questa legge; ma chi è che giudicherà quando un atto è sabotaggio o non lo è? Certamente l'incarico voi non lo darete alla Confederazione generale italiana del lavoro, giudicherete voi che siete gli uomini della Confindustria, poiché voi rappresentate i loro interessi e lo dimostrate praticamente da tre anni a questa parte, da quando siete al Governo. Per voi ogni lotta condotta dai lavoratori per la difesa dei loro interessi diventa sabotaggio economico.

Del resto, basta leggere la stampa governativa di ogni giorno, non solo quando i lavoratori sono in lotta diretti dalla Confederazione generale del lavoro chiamate la lotta dei lavoratori sabotaggio; ma chiamate sabotaggio la lotta dei lavoratori anche quando essa è condotta da tutti i lavoratori uniti insieme e diretti da tutte le loro organizzazioni. In questi giorni, per esempio, si battono i lavoratori dello Stato (e qui ci sono degli organizzatori anche di parte non nostra di questi lavoratori). Voi sapete che questi lavoratori si battono per ottenere una cosa ritenuta giustificata non solo da noi, ma anche dai giornali governativi che io leggevo questa mattina, i quali dicevano che il Governo deve dare loro soddisfazione. Eppure ciò non ha impedito che si sia parlato da parte di uomini del governo di sciopero politico, mentre farebbe ridere pensare che l'onorevole Pastore, l'onorevole Morelli, l'onorevole Cappugi, facciano uno sciopero politico contro il loro Governo democristiano.

Essi stessi, invece, sotto la spinta della base conducono una lotta a fianco dei lavoratori, di tutti i lavoratori. Il Governo non vuol comprendere questo, si ostina a non riconoscere che tutti i lavoratori dello Stato sono

scesi in lotta insieme, uniti fraternamente per delle legittime rivendicazioni. Non è dunque questo uno sciopero politico, eppure questa legge della « difesa civile » potrebbe essere utilizzata anche in caso simile.

La lotta dei ferrotranvieri: altro esempio. È una lotta abbastanza grave e prima di ricorrere all'arma dello sciopero, quando si tratta di servizi pubblici, i responsabili sindacali ci pensano dieci volte; eppure anche qui si oppone un rifiuto sorretto dal Governo, anche questa volta contro i lavoratori. Così anche per la lotta di una piccola categoria, quella dei panettieri, una lotta che essi stanno conducendo da quasi un anno, perché i loro datori di lavoro non hanno applicato la rivalutazione salariale, non hanno riconosciuto loro il nuovo congegno della scala mobile e non hanno accolto altre richieste molto giustificate. Anche qui tutte le organizzazioni sindacali sono d'accordo. Finora si è soprasseduto allo sciopero per non provocare disagi alla popolazione. I datori di lavoro e il Governo hanno speculato sul senso di responsabilità dei lavoratori che non farebbero mancare il pane. Ma se i lavoratori saranno costretti a ricorrere allo sciopero, di chi sarà la colpa? Sarà sabotaggio questo?

Io ricordo, accennando adesso alla lotta condotta dai contadini, quanto accadde un paio d'anni fa, quando io a Milano insieme con Spagnolini, democristiano, segretario della Confederterra, nel 1948 dirigevamo la lotta dei lavoratori della terra. Gli uomini della Confida, gli agrari, non volevano accettare le condizioni dei lavoratori, non volevano nemmeno discuterle. C'era il grano da tagliare e gli uomini della Confida pensavano che gli organizzatori non avrebbero lasciato andare a male il grano, pensavano che i lavoratori non sarebbero arrivati a non mungere le vacche. Naturalmente noi facevamo in effetti il possibile e l'impossibile per scongiurare uno sciopero. Ebbene, io ricordo Spagnolini, di parte, ripeto, democristiana, il quale allora ebbe a dirmi: caro Invernizzi, io penso che dovremo arrivare anche allo sciopero dei mungitori, perché qui si specula sul nostro senso di responsabilità. Ma prima che muoiano gli uomini, è meglio che muoiano le mucche. Questo mi diceva dunque uno di parte vostra, un democristiano.

Ora, ditemi voi, quando si saprà di avere a disposizione una legge come questa, che cosa accadrà? Che voi farete entrare in funzione gli uomini della « difesa civile » contro i lavoratori. E, a proposito di sabotaggio, voglio ricordarvi quanto è detto nella relazione dell'onorevole Sampietro a pagina

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

6 - parole invero pericolosissime - là dove egli osserva che coloro che si ribellano sono dei sabotatori. Cosicché, tutte le volte che noi non siamo d'accordo con voi, siamo dei sabotatori.

E vi è poi un altro punto ancora della relazione di maggioranza nel quale l'onorevole Sampietro dice: « Evidentemente, il sabotaggio, i tradimenti, ecc. ».

Voi comprendete che una legge di questo genere nelle mani dell'onorevole Scelba e di questo Governo significa la legalizzazione di tutti gli arbitri che fino ad oggi sono stati commessi.

Anche senza questa legge, i lavoratori si trovano in condizioni di inferiorità nel paese. Essi hanno contro di sé i padroni, che si sono organizzati molto bene e che, piuttosto di cedere di fronte a una giusta rivendicazione dei lavoratori, preferiscono sacrificare milioni e miliardi e la stessa economia nazionale, pur di mantenere il loro dominio. E purtroppo, quando i lavoratori non hanno la fortuna di avere un sindaco come quelli di Bologna, di Firenze, di Genova, di Torino, essi hanno contro di sé le autorità locali e le autorità governative, che usano le forze di polizia per aiutare i padroni contro i lavoratori.

Ho avuto altre volte occasione di parlare dell'uso che l'onorevole Scelba ha fatto della polizia nella provincia di Milano, ho avuto occasione di parlare di tutte le violazioni della legge che la polizia, guidata dall'onorevole Scelba, ha commesso nella nostra provincia. Non voglio ripetere la narrazione di questi episodi, perché probabilmente il signor Presidente mi richiamerebbe. Li riconduco solo alla vostra memoria.

Ebbene, nonostante tutte queste forze schierate contro di loro, i lavoratori hanno tenuto testa, si sono battuti e hanno vinto le loro battaglie. Ecco perché ora si cerca di creare un nuovo strumento, che dovrebbe servire a piegare definitivamente i lavoratori alla volontà dei padroni e del Governo. Questo è lo scopo per cui questo disegno di legge è stato presentato.

Naturalmente le cose non andranno così; io mi auguro che il Governo, di fronte all'opposizione che nasce non soltanto in questa Camera, ma in tutto il paese, ritiri questo disegno di legge. Ma è evidente che, anche se ciò non avverrà, anche se questo disegno di legge verrà votato, esso non servirà a piegare i lavoratori. Nemmeno 20 anni di fascismo sono riusciti a piegare i lavoratori, ed evidentemente non vi riuscirà nem-

meno il ministro Scelba con questo suo disegno di legge.

A proposito di questa legge già altri colleghi hanno ricordato come nel 1922, allorché si trattò di sciogliere le squadacce (ricorderete tutti le squadre fasciste, sorte e finanziate dagli industriali, che andavano a bruciare le sedi dei lavoratori, dei partiti democratici, e anche della democrazia cristiana, che allora si chiamava partito popolare), il fascismo trovò il mezzo di legalizzarle e creò la famosa milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Dopo la liberazione abbiamo avuto la fortuna che squadacce di questo genere nel nostro paese non ne siano più sorte. Vi sono stati solo episodi isolati di violenze organizzate dai padroni e vi accennerò più avanti. Ora, data l'assenza di squadacce di questo tipo, il Governo ha pensato di crearle di sana pianta.

Ma altri colleghi hanno dimostrato come queste milizie, sia nel nostro che in altri paesi, non sono riuscite ad impedire che determinati governi fossero spazzati via dal popolo.

Questo disegno di legge è anticostituzionale. Diceva ieri l'onorevole Jervolino: ogni volta che parlate, ci accusate sempre di incostituzionalità.

Dimostrateci che così non è.

Non sono un giurista, ma un semplice operaio, e mi guarderò bene dall'entrare in particolari su questa questione; ma da parte nostra vi sono stati parecchi colleghi giuristi come voi, i quali hanno dimostrato che questa legge è una violazione della Costituzione, perché la Costituzione non prevede l'organizzazione di milizie di parte, non prevede organizzazioni di questo genere.

Nella legge si parla di organizzazione di volontari. Ma chi sarebbero i volontari? Chi li sceglierebbe? Oggi parlate di ufficiali dell'esercito o di qualcosa del genere, ma noi ricordiamo, ad esempio, che dopo la liberazione, nella provincia di Milano, entrarono a far parte della polizia molti partigiani. Ebbene, questi partigiani sono stati tutti epurati.

V'è di più; non solo i partigiani sono stati epurati, ma anche e persino agenti di pubblica sicurezza i quali dimostrano di non essere troppo entusiasti dei sistemi brutali del nostro ministro dell'interno e del suo degno questore di Milano. Dunque, gli agenti di pubblica sicurezza non troppo ossequienti ai sistemi di cui ho detto dianzi, non rimangono a lungo nella polizia, vengono eliminati. Molti di questi agenti, che hanno spirito democratico

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

perché sono figli di lavoratori o di contadini del sud, vorrebbero trovare un altro lavoro, onde potersene andare, e, nella impossibilità, sono costretti a restare lì e nascondono i loro sentimenti per paura di essere cacciati dalla polizia.

Ora, immaginate voi quale milizia sarebbe quella per la quale il ministro Scelba ha la facoltà di scegliere liberamente i suoi elementi! E noi sappiamo che li sa scegliere molto bene. Naturalmente vedremo far parte di questa milizia gli ex squadristi fascisti, gli ex membri della Muti, gli ex componenti della X mas, e tutti quei fascisti che sono rimasti ancora tali.

Capita spesso, parlando in questa Camera, di sentirvi dire: avete anche tra di voi degli ex fascisti. Ma noi abbiamo avuto occasione, parlando di questo argomento, di dichiarare che non vogliamo dividere il paese in due parti, ma vogliamo veramente la pacificazione e, se vi sono dei fascisti che hanno compreso di avere sbagliato, e lo hanno dimostrato coi fatti, non abbiamo niente contro di loro. Ma il fatto è che in Italia vi sono ancora squadristi, membri della Muti e della X mas che sono rimasti tali, e che oggi sono anche nelle forze di polizia e lottano per ristabilire nel nostro paese ciò che portò la nostra patria alla rovina. La milizia per la difesa civile che volete creare verrebbe ad essere, in sostanza, una milizia sul tipo di quella che abbiamo conosciuto.

Voglio ricordare qui che non sono fantasie ciò che andiamo dicendo, perché se ancora in Italia non v'è legalmente una milizia di questo genere, di fatto però qua e là funzionano già alcune formazioni armate del padronato.

Il collega Di Mauro vi ha parlato della Sicilia, d'una organizzazione che la baronia siciliana si è data per difendere i propri interessi, vi ha parlato di come, quando sorse la milizia volontaria fascista, questa abbia sostituito la mafia. Ma posso dirvi che nella provincia di Milano, nell'alta Italia in genere, dove la mafia non esiste, vi sono però delle organizzazioni con compiti quasi analoghi a quelli della mafia. Per esempio, ho già avuto occasione di dire altra volta che è stata costituita nel nord Italia, precisamente a Milano (l'indirizzo è a vostra disposizione), l'organizzazione generale del lavoro. I primi sintomi di vita di questa organizzazione li abbiamo avuti nel 1948. Essa era formata da elementi provenienti da un disciolto movimento, che si appellava armata italiana di liberazione.

Il maggiore esponente di questa organizzazione era il capitano di complemento Cesare Carnevale. Qual'era il compito di questa organizzazione? Organizzare il crumiraggio, reclutare i lavoratori a 3.000 lire l'uno al giorno, e portarli sul posto dello sciopero. Vi erano perfino degli aeroplani per gettare i manifestini. E vi erano degli uomini armati che circolavano nella pianura del milanese.

Dopo il 1945 sono state create nel milanese le guardie campestri. Sono state create dagli agrari. Nel 1948 si era notato in molti comuni che si erano costituiti dei presidi campestri la cui necessità non era giustificata, dato che il ritorno alla normalità era avvenuto, e quindi di esse non vi era bisogno. È stato accertato che queste guardie erano costituite con un compito specifico: quello di costituire dei nuclei armati al servizio degli agrari. La conferma l'abbiamo avuta durante gli scioperi che si sono avuti nel 1949 in varie località. Ho degli esempi. Delle guardie campestri hanno sparato sugli scioperanti, hanno catturato questi lavoratori per portarli al lavoro o per rinchiuderli nelle cascine. Queste sono tutte cose avvenute nel milanese. Vedo un collega che sorride. Può darsi che sia un amico degli agrari, altrimenti non sorriderrebbe di queste cose. Queste cose non le abbiamo inventate noi. Gli organizzatori sindacali, anche di parte democristiana, non sorridono di queste cose.

Non soltanto abbiamo avuto la famosa organizzazione capeggiata dal Carnevale, la quale del resto esiste tuttora.

A proposito di guardie campestri, potrei citare le notizie di un giornale di ieri, secondo cui le guardie della Breda, guidate dal loro comandante, hanno aggredito una operaia e l'hanno spedita all'ospedale. La notizia è a vostra disposizione.

Tutti tendono a costituire delle guardie.

Il ministro dell'interno potrebbe obiettare: per evitare che gli agrari e gli industriali costituiscano queste squadre, le organizzo io legalmente. Vi è stato un collega che ha risposto proprio così ad un nostro compagno. Ma noi non vogliamo questo. Noi chiediamo che l'onorevole ministro dell'interno, che questo Governo, invece di costituire una milizia per la « difesa civile » di tipo fascista per legalizzare queste squadracce, facesse il contrario; vorremmo che rispettasse la Costituzione, impedendo la formazione di queste organizzazioni di crumiraggio e di queste guardie campestri; vorremmo che impedisse agli agrari di avere degli arsenali di armi. E proprio con queste armi, che sono state tro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

vate nelle loro case, che gli agrari hanno sparato sui lavoratori e li hanno uccisi. Noi vorremmo che la polizia, invece di mettersi sempre al servizio dei padroni, non dico sparasse sugli agrari o esercitasse su di essi violenze e illegalità, ma vorremmo che essa servisse a mantenere la tranquillità nel paese e a garantire ai lavoratori l'esercizio del diritto di sciopero.

Bisogna ricordare, per esempio, che, anche senza questa milizia, la polizia stessa interveniva per cercare di far abolire gli scioperi. Spezzava le biciclette dei contadini e cercava in ogni modo di far fallire le lotte che i lavoratori ingaggiavano per difendere il loro diritto alla vita.

Ecco perché siamo contrari ad una organizzazione della difesa civile come la volete organizzare voi. Se noi, di queste cose, parliamo lungamente in Parlamento, non crediate che si tratti semplicemente come qualcuno di voi ha detto e scritto, di ostruzionismo o qualcosa del genere. No, è un problema molto sentito dai lavoratori. Noi non ne parliamo in Parlamento quanto se ne parla nel paese.

So che voi preferireste parlarne il meno possibile, so che a voi piace poco rispondere di fronte ai lavoratori. L'altra sera, in uno scompartimento sul rapido Roma-Napoli, vi erano parecchi deputati e senatori. Si parlava della riforma del Senato. Parlando di essa, si accennava all'utilità che senatori e deputati con un grande numero di legislature potessero diventare senatori a vita. Noi preferiamo che i deputati siano eletti dal popolo; tuttavia, siccome alla Costituente fu necessario giungere ad un compromesso, accettammo che vi potessero essere senatori di diritto per la prima legislatura.

Quello che mi ha colpito in questa discussione è quanto dicevano parecchi deputati. Alcuni di essi dicevano: non è simpatico dover rispondere ai propri elettori di quello che si fa. Qualche altro diceva: ho voglia di dir loro che sono una massa di «fetenti», ma non lo posso dire, altrimenti non votano più per me. (*Rumori e commenti al centro e a destra*). Un altro diceva: se mi danno i voti gli anarchici, devo rappresentarli, devo fare l'anarchico. Ritengo che se un deputato ha avuto i voti dai lavoratori, egli deve tener conto della loro volontà. Un collega proprio oggi nel transatlantico mi diceva che si discute meglio in Commissione quando non vi è nessuno che ci ascolta, che non in aula; che quando siamo nel Consiglio comunale di Milano e c'è pubblico, non si discute

bene, perché il pubblico non ce lo consente.

Noi vi dichiariamo che parliamo molto volentieri davanti al pubblico e davanti ai giornalisti. Noi abbiamo un'altra concezione della democrazia.

Voci al centro. Lo sappiamo.

INVERNIZZI GAETANO. Stavo dicendo che noi abbiamo un altro concetto della democrazia. (*Commenti al centro e a destra*). Noi, per esempio, quando andiamo a parlare a dei lavoratori e chiediamo il loro voto, esponiamo un programma; poi veniamo in Parlamento o in consiglio comunale per realizzare il programma che abbiamo esposto. Non aspettiamo cinque anni per tornare di fronte agli elettori a fare altre promesse che non saranno mantenute!

Noi manteniamo continui contatti coi lavoratori che ci hanno eletto, con il popolo che ci ha eletto, al fine di conoscere i loro desideri. Perciò a noi fa piacere quando vi è molto pubblico che ci ascolta, quando i giornalisti seguono la discussione. Noi non abbiamo piacere di discutere in un'aula deserta. È per questo che noi non discutiamo e non parliamo soltanto in questa Camera. Noi, queste cose le andiamo dicendo nel paese. Mentre parliamo qui, ci rivolgiamo anche al paese, agli operai che sono nelle fabbriche, nei campi, dappertutto.

Voi, che siete stati eletti dai lavoratori, (e in questa Camera vi sono colleghi della maggioranza che rappresentano organizzazioni sindacali, per esempio i sindacalisti della C. S. L.), che avete avuto i voti dai lavoratori, non dovete dimenticare che i lavoratori vi seguono: vi hanno seguito quando avete preso posizione contro le rivendicazioni degli statali e dei pensionati, quando vi siete schierati contro le facilitazioni agli artigiani e a piccoli imprenditori, e vi seguono anche in questa discussione. Del resto, ci incarichiamo noi di fare conoscere nelle circoscrizioni come vi siete comportati nelle varie discussioni; ci incarichiamo noi di far sapere come in Parlamento, invece di discutere e risolvere i problemi che angosciano i lavoratori, invece di vedere come riuscire a dar lavoro ai disoccupati e a migliorare le condizioni dei pensionati, realizzando, per esempio, il piano della Confederazione generale del lavoro o un altro piano di vostra iniziativa, voi vi preoccupate, da una parte di creare gli strumenti per la guerra esterna, dall'altra di approntare gli strumenti per la guerra civile. Non mi soffermerò a dimostrare che questa vostra attività legislativa crea un fossato tra gli italiani, ma

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

è certo che i lavoratori queste cose le avvertono chiaramente!

SPIAZZI. Voi le armi le nascondete.

INVERNIZZI GAETANO. Il popolo italiano, onorevoli colleghi, non sente il bisogno di una legge di questo genere: esso sente piuttosto il bisogno che il ministro Scelba rientri nella legalità, invece di uscirne ancora di più. (*Commenti al centro e a destra*).

V'è un proverbio, onorevoli colleghi, che dice che il riso abbonda sulla bocca degli sciocchi: ma forse voi ridete perché siete turbati e perché sapete che quello che diciamo è vero. Così pure sapete che è esatta la nostra accusa a voi rivolta, di violazione della Costituzione: voi sapete perfettamente che l'avete violata — per citare il caso più lampante — con la famosa norma sulla nomina dei cinque membri della Corte costituzionale di competenza del Presidente della Repubblica; ma la questione non è ancora finita e voi avete visto insorgere contro di voi anche la stampa e gli uomini indipendenti. Voi vi illudete che il popolo italiano non tenga conto di questo vostro atteggiamento, ma in effetti voi sapete che la terra vi manca sotto i piedi e che vi state isolando nel paese. Un collega di vostra parte mi diceva qualche giorno fa che a Milano la democrazia cristiana non perderà meno del 50 per cento dei voti.

Amici, li conteremo dopo le elezioni; tuttavia il fatto che voi stessi sentite questo isolamento nel quale vi trovate...

Una voce dal centro. Ma quello l'ha voluta prendere in giro!

INVERNIZZI GAETANO. Il recente comunicato della vostra direzione dimostra chiaramente che voi temete questo isolamento; ciò è una dimostrazione che la vostra politica di violazioni della Costituzione, la vostra politica di violenze contro i lavoratori, non è quella che gli italiani desiderano.

Ed allora, non è più conveniente, amici, finché ancora siamo in tempo, che voi prendiate in considerazione le proposte che sono partite da questa parte? Non è più conveniente che noi cerchiamo di lavorare tutti insieme alla ricostruzione del nostro paese, ad aprire delle nuove fabbriche, invece di chiudere quelle esistenti? Voi tutti sapete che a Milano hanno chiuso la Caproni, l'Isotta, l'Allochio, Bacchini e decine e decine di fabbriche, e si continua ancora su questa strada. Non credete voi che il paese abbia bisogno di un'altra politica e non di leggi come queste? Ebbene, noi contro questa legge ci battiamo, noi contro questa legge mobilitiamo tutti i lavoratori del paese, e non soltanto i lavoratori che oggi

seguono noi, ma tutti i lavoratori, anche quelli che hanno votato per voi, tutti i lavoratori che aspirano ad una sola cosa: lavorare per poter guadagnare di che mantenere la propria famiglia.

Noi assistiamo in questo momento al rafforzarsi dell'unità di tutti i lavoratori. Ho accennato prima a tutte queste lotte sindacali che i lavoratori conducono tutti insieme. Tutti i lavoratori si uniscono perché sentono che così non si può andare avanti. Ed è per questo che io penso che sia giusto che voi prendiate in considerazione le nostre richieste: ritirate questo disegno di legge, finché siete ancora in tempo! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sono ancora iscritti a parlare gli onorevoli Pieraccini, Roberti, Santi, Amadei, Cavallari, Perrone Capano, Palmieri, Targetti, Cerabona, Capua, Lucifredi, Ducci, Corona Achille, Mastino del Rio, Ingrao, Sansone, Bensi, Borioni, Bernieri, Silipo, Perrotti, Bruno, Guadalupi, Clocchiatti, Jacoponi, Capacchione, Baglioni, Assennato, Dugoni. Poiché non sono presenti, s'intende che vi abbiano rinunciato.

Dichiaro pertanto chiusa la discussione generale. Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Cavallari:

« La Camera,

ritenuto, fra l'altro, che il disegno di legge n. 1593, contravviene al disposto dell'articolo 81 della Costituzione, non solo, ma è ulteriore dimostrazione di malgoverno del pubblico denaro,

delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

Poiché l'onorevole Cavallari non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

Segue l'ordine del giorno Laconi:

« La Camera,

ritenendo che il disegno di legge sulla « difesa civile » conferirebbe al Governo e in particolare al Ministro dell'interno poteri eccezionali che sono incompatibili con l'ordinamento democratico e costituzionale, delibera di non passare agli articoli ».

L'onorevole Laconi ha facoltà di svolgerlo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

LACONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono dolente di dover svolgere il mio ordine del giorno dinanzi ad un ministro

che, se rappresenta il Governo nella sua responsabilità collegiale, non rappresenta però il Ministero dell'interno in particolare.

PETRILLI, *Ministro della marina mercantile*. Il ministro Scelba torna subito.

LACONI. Ne sono dolente non per una ragione di forma, ma per una ragione di sostanza, in quanto il mio ordine del giorno in particolare si riferisce alla posizione che viene ad acquistare, nel disegno di legge in esame, il Ministero dell'interno.

Ciò che caratterizza infatti il provvedimento che è oggetto dell'esame della Camera, è il fatto che esso sia predisposto con l'intenzione patente di dare al Ministero dell'interno non soltanto nell'ordinamento generale della democrazia italiana, ma in specie nell'ordinamento del Consiglio dei ministri, una posizione del tutto particolare e di eccezionale rilievo.

Altri colleghi, prima di me, nella discussione generale, hanno rilevato che il disegno di legge appartiene a quella categoria di provvedimenti di carattere eccezionale che sono stati presentati nell'ultimo periodo e che tendono a conferire a singoli ministri, al Governo nel suo complesso, deleghe di poteri da parte del Parlamento. Vorrei osservare che il disegno di legge attualmente sottoposto al nostro esame, pur inserendosi in questo quadro, ha però caratteristiche particolari, che lo collegano ad una serie di disegni di legge presentati in questi ultimi tempi per iniziativa del Governo, che tendono a ritoccare, in settori diversi e sotto aspetti diversi, la macchina dello Stato italiano, soprattutto per quello che attiene a quella parte dell'amministrazione statale che è in relazione sia con le amministrazioni locali, sia coi singoli cittadini, nel delicato settore della politica interna.

Il disegno di legge che è attualmente al nostro esame tende appunto ad apportare un nuovo ritocco alla macchina dello Stato e tende a creare una posizione di eccezionale preminenza al Ministero dell'interno.

Onorevoli colleghi, la brevità alla quale sono indotto dal fatto di parlare in sede di ordini del giorno e non di discussione generale, mi vieta, in questo momento, di citare i singoli articoli del disegno di legge che comproverebbero e documenterebbero le mie asserzioni. Tuttavia, anche se risparmierei ai colleghi queste citazioni, penso che sia presente alla loro mente il disegno di legge nel suo complesso e penso che essi abbiano già notato, per loro conto, quegli aspetti particolari che sostanziano i miei rilievi.

Delega di poteri — dicevo — da parte della Camera al Governo.

Non vi è dubbio che vi sia questa delega, cioè che vi sia una remissione al Governo di tutta una sfera di discrezionalità che attiene a quei delicati rapporti tra cittadini e Stato, a quelle delicate guarentigie della libertà, dei diritti dei cittadini che nemmeno le Camere, nemmeno il potere legislativo potrebbero mai toccare e menomare; ma soprattutto la delega riguarda la posizione del Ministero dell'interno in seno al Consiglio dei ministri.

Che cosa sarà, mi chiedo, il Ministero dell'interno quando verrà approvata questa legge? Che cosa diverrà? Direi che si stabilirà, all'interno del Consiglio dei ministri, una specie di controaltare della Presidenza del Consiglio stesso. La Presidenza del Consiglio mantiene, non vi è dubbio, le funzioni generali di supervisione su tutto l'andamento ministeriale, il coordinamento, il collegamento; ma quando ad un determinato momento al ministro dell'interno, che già assume tanti poteri, si rimette non solo il controllo delle forze di polizia normali, non soltanto la direzione operativa di quella particolare formazione delle forze armate che è costituita dai carabinieri, ma anche la scelta diretta e l'organizzazione sotto il suo stretto controllo del personale che verrà a formare la nuova milizia, io direi che si dà al ministro dell'interno tutto il potere reale dello Stato.

I colpi di Stato, onorevoli colleghi, sono stati sempre organizzati in tutti i regimi dai generali, da coloro, cioè, che avevano in mano l'esercito e la forza. Il rimettere a un uomo, a un unico ministro in regime democratico l'intero controllo delle forze repressive interne del paese, di interi corpi armati e, in particolare, di una milizia speciale, credo non abbia esempi in verun altro Stato democratico. Conosco un unico esempio, che è un po' comico citare: quello dell'Argentina, ove, accanto a Peron, presidente di quello Stato e capo di quel governo, una posizione particolare è attribuita alla signora Evita Peron, sua moglie, la quale dispone di una milizia personale, di uno speciale corpo di polizia, oltre che di una particolare organizzazione, che agisce all'interno dello Stato sotto la sua direzione. Non credo vi sia, in verun altro paese retto a democrazia, un esempio di questo genere. In Italia si verrebbe a creare un sistema peronista; cioè, accanto alla Presidenza del Consiglio si verrebbe ad introdurre un potere del ministro dell'interno, il quale avrebbe in mano ben tre leve, non di ca-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

rattere amministrativo e burocratico bensì di carattere militare e repressivo, all'interno del paese e nei confronti delle popolazioni. Un tempo nel nostro paese esistevano soltanto i carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza, il cui impiego era strettamente limitato. Man mano si sono andati creando corpi nuovi: è stata creata la « celere », che sembrava la nuova invenzione del ministro Scelba; adesso si vuole creare un terzo corpo, una milizia. Che significa questo? Man mano che si rientrava nella normalità e ci si avvicinava ad un ordinamento democratico del paese, si pensava che si dovessero eliminare i nuovi corpi di polizia creati in periodi di emergenza. Allorquando si creò la « celere », il nostro pensiero fece riferimento alla « guardia regia »: si pensò a questo corpo come a qualcosa di eccezionale e di estraneo alla tradizione democratica del paese.

Adesso si pensa alla creazione di un terzo corpo, costituito da persone che avrebbero una particolare figura: sarebbero dei militari per un certo periodo della loro vita o, forse, della loro giornata, e sarebbero dei civili immediatamente dopo; verrebbero armate in determinate contingenze, come ha precisato il ministro dell'interno alla Commissione interni, e rientrerebbero poi, col fucile in spalla, nelle loro case. E tutto ciò in una situazione come quella italiana.

Non dite che precedenti di questo genere esistono nella Svizzera o in altri paesi. In Sardegna esiste il corpo dei baracelli, che è una milizia di campagna armata. Ebbene, questo corpo, per il solo fatto che è armato ed è costituito da persone scelte con particolari criteri, diventa non strumento di classe, perché la situazione della mia isola è diversa da quella della Sicilia o della Puglia, ma diventa strumento, talvolta, di vendetta e di persecuzione da parte di chi lo comanda, ed è elemento di divisione in mezzo al popolo.

Immaginiamoci cosa diventerebbe in Italia una milizia diretta da un governo che rappresenta una determinata maggioranza; milizia scelta con criteri speciali a piacimento del ministro dell'interno, e sottoposta a comandi da lui controllati.

Il pericolo non starebbe tanto alla sommità, quanto alla periferia, per gli incontrollati poteri rimessi a queste nuove autorità locali, che, una volta costituite, eserciterebbero, a loro piacimento, senza alcun controllo e senza la disciplina di un corpo militare, il sopruso e la repressione nelle nostre province e nelle nostre regioni.

In sede di discussione generale è stato esaminato l'aspetto concernente la violazione delle libertà dei cittadini. Qualcuno ha accennato, paradossalmente, alla eventualità che si requisisca, domani, la Confederazione generale italiana del lavoro o il partito comunista. Sappiamo che queste sono esagerazioni, dei paradossi che sono stati accennati da alcuni colleghi per dimostrare le assurdità che la legge consentirebbe. Nessuno di noi pensa che voi possiate avere, non dico la forza, ma la volontà o la fantasia di requisire queste organizzazioni. Quando ad un determinato momento vi è nel paese una situazione che consenta di fare queste operazioni massicce, non vi è evidentemente neppure bisogno di una legge, perché simili operazioni non possono essere legittimate da nessuna legge. Anzi, quello che è più temibile in questo provvedimento è il piccolo sopruso locale, la requisizione della singola persona o della singola istituzione locale, la persecuzione operata contro un determinato organismo economico o contro gli averi e la libertà personale di un determinato cittadino.

Chiunque conosce la vita dei nostri paesi del Mezzogiorno e delle isole, dove già il maresciallo dei carabinieri o una piccola autorità locale costituisce un elemento pericoloso per la democrazia, appunto perché rappresenta un potere non sufficientemente controllato e limitato; chiunque conosce la vita dei paesi del Mezzogiorno e delle isole — dicevo — può immaginare quali ripercussioni immense in senso antidemocratico produrrebbe l'attuazione di questo disegno di legge nella struttura minuta del nostro paese, nella sua organizzazione capillare, nella quale si sostanzia e vive la democrazia di uno Stato.

Quante menomazioni e violazioni continue delle libertà, e quanti soprusi che non avrebbero alcuna possibilità di remore o di controlli ed i cui responsabili non sarebbero passibili di alcuna pena, dovremmo annoverare quotidianamente in Italia!

Né si dica che l'entrata in funzione di questa milizia in relazione ad eventi sociali o politici verrebbe determinata soltanto da una deliberazione del Consiglio dei ministri, perché questo è proprio l'aspetto più grave, o, comunque, uno degli aspetti più gravi del provvedimento in esame. È veramente inammissibile che la valutazione di uno stato di emergenza nel paese sia rimessa a una parte soltanto del paese stesso e non al Parlamento che tutto lo rappresenta.

Che cos'è la dichiarazione dello stato di emergenza? La dichiarazione dello stato di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

emergenza o di allarme nel paese, come la dichiarazione di guerra, è una complessa valutazione politica della situazione in cui si trova il paese; è una valutazione che, se è fatta da un organo di parte quale è il Governo, che rappresenta una determinata maggioranza, non può non riflettere il pensiero e il punto di vista di quella determinata maggioranza. Eventi di questo genere, che possono decidere per un lungo periodo di tempo della vita del paese e delle sorti del suo regime e del suo Parlamento, possono essere rimessi ad una deliberazione governativa?

Questo è semplicemente assurdo.

Pensate cosa accadrebbe se domani, sendo i due rami del Parlamento e legiferando secondo i poteri ad essi conferiti dalla Costituzione, il Governo in base ad una sua valutazione dichiarasse lo stato di emergenza. Cosa starebbero più a fare Camera e Senato? Che peso avrebbe la loro valutazione della situazione politica?

Tutto ciò è assolutamente inconcepibile. Voi potete fidarvi di questo Governo, perché è il vostro Governo; ma come potete ammettere che sia sottratta alla valutazione del Parlamento la dichiarazione dello stato di emergenza in Italia? Lo stato di emergenza è la vigilia della guerra, interna od esterna; comunque, è il segno di una rottura profonda di tutti i diritti e di tutti i rapporti nonché dell'equilibrio stesso degli istituti e delle forze di un paese. È l'inizio di un grave periodo, di una crisi profonda, le cui conseguenze nessuno può valutare.

Il nostro non è un paese come l'Argentina o le altre repubbliche sudamericane, che conoscono una rivoluzione ogni quindici giorni ed un colpo di Stato ogni settimana; per noi un avvenimento di questo genere, una guerra esterna o una crisi interna che porti alla guerra civile, è un avvenimento che può decidere per lungo tempo il nostro avvenire, suscitare riflessi in tutta la situazione del nostro paese nonché avere gravissime conseguenze in ogni settore della nostra vita. È cosa veramente inconcepibile che questa decisione venga rimessa al Governo, e, presa che sia la decisione, entri immediatamente in funzione una macchina, nella cui valutazione, di fronte ai propositi dichiarati e non dichiarati, di fronte alla complessità dei compiti, si è oscillato, direi in un modo pauroso; dai paragoni con la milizia fascista o con le camicie brune al ridicolo esperimento della « Unpa » o di organizzazioni similari; e non è un caso che si sia oscillato così.

Questo disegno di legge non rappresenta nulla in se stesso, se non si tiene conto di ciò che può diventare a seconda della situazione. Può essere nulla e può essere tutto. Può essere effettivamente una milizietta sul tipo dell'« Unpa », come abbiamo visto in altri tempi, e può diventare invece uno strumento di violazione di tutte le libertà, uno strumento di oppressione all'interno del nostro paese e di distruzione della nostra pace interna con fermenti di guerra civile. Ma il fatto che si rimettano con un disegno di legge, così ampio, così generico, così impreciso, così ambiguo, al ministro dell'interno e al Governo dei poteri tanto discrezionali, che si apra — direi — nell'interno della struttura democratica del paese, all'interno dei rapporti che regolano la coesistenza dei cittadini e degli istituti, questa falla, che si consenta questa sfera di illimitata discrezionalità al Governo e al Ministero dell'interno, dirò che proprio questo è l'elemento che più allarma.

Se vi sarà in Italia una situazione di pace interna, di tranquillità, questo disegno di legge sarà qualche cosa di ridicolo, ma, se si dovesse aggravare la situazione, se intorno all'Italia dovesse aggravarsi la situazione internazionale, questo disegno di legge diventerebbe un pericolosissimo strumento, un qualche cosa di minaccioso per tutti noi.

Ora, onorevoli colleghi, come membri di questo Parlamento, come componenti di questa Camera, al di sopra di ogni divisione e di ogni differente valutazione, noi abbiamo un interesse comune. Abbiamo l'interesse di mantenere a noi stessi almeno la facoltà di decidere e di valutare la situazione con quella multiformità di pareri che può esservi fra noi, e con quella possibilità di dibattito e di dialogo che ci consente il regolamento e la tradizione parlamentare. Quando questi poteri siano tolti alla Camera e siano rimessi al Governo, io credo che non soltanto noi, comunisti e socialisti, ma nessuno di voi si potrebbe sentire garantito, perché il parere di ciascuno di voi nulla conterebbe dinanzi alla valutazione degli eventi e all'entrata in funzione degli strumenti, davanti alla corsa che prenderebbe questa macchina indipendentemente dalla nostra volontà. E noi oggi stiamo per mettere in moto questa macchina per farla agire! Io credo, onorevoli colleghi, che non convenga a nessuno di noi dare l'avvio a questa macchina. Noi abbiamo, in quanto siamo in tempo, la possibilità di fermarla! Non rimettiamo al Governo questi enormi poteri! Non spogliamoci totalmente delle facoltà e dei nostri di-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

ritti a vantaggio del Governo! A nessuno di voi conviene. In fondo ci siete sempre voi, che siete maggioranza. Non comprendo per quale ragione dobbiamo avallare questa mancanza di fiducia nel Parlamento di cui voi siete schiacciante maggioranza. Se nel Parlamento già siete maggioranza, che bisogno ha il Governo di chiedere, a voi maggioranza, questi poteri? Io comprenderei che chiedesse al Parlamento questi poteri un governo il quale avesse una maggioranza fluttuante, instabile, come potrebbe darsi per la Francia, come potrebbe darsi forse per l'Inghilterra (il cui governo, sapendo di trovarsi dinanzi al Parlamento con una maggioranza oscillante, che potrebbe venir meno per un voto, avrebbe ragione di chiedere una delega che gli consentisse di lavorare, di amministrare il paese, e di prendere provvedimenti straordinari in certi periodi). Ma voi qui avete una maggioranza schiacciante. Forse il Governo non si fida neanche della sua maggioranza? Non si fida neanche di voi e vuole una delega che gli consenta di governare da solo, senza il vostro parere?

Non comprendo il senso politico di una richiesta di questo genere. Mi stupisco che quella parte di voi che è più pensosa dell'avvenire della democrazia, più vigile dinanzi a certe richieste esorbitanti da parte del Governo, si sia sentita turbata e colpita dinanzi al disegno di legge sulla delega dei poteri in materia economica e non dinanzi a questo disegno di legge. Ma non vedete che questi due disegni di legge non sono altro che due aspetti della medesima richiesta? Nei due settori diversi e più importanti della vita del nostro paese, il settore della politica economica e quello dei rapporti civili, politici e sociali dei cittadini, ci si presenta, in fondo, la medesima richiesta.

Noi così ci spogliamo, e soprattutto voi vi spogliate — voi che siete maggioranza, che dirigete le discussioni in Parlamento e prendete le decisioni con la forza del vostro numero — voi vi spogliate e tutto il Parlamento si spoglia dei suoi poteri, in questi due settori della vita interna e di quella economica del nostro paese, per rimetterli al Governo.

Voi vi siete insospettiti, avete avuto delle perplessità, delle incertezze, vi siete trovati a disagio quando siete stati richiesti di dare la delega nei confronti della politica economica. E come non sentite che questo è un altro aspetto della medesima richiesta? Ma come non vi accorgete che in Italia si crea un regime di polizia che viene originato e diretto dal gabinetto del ministro dell'interno, il quale non avrà alcuna remora nel Parlamento e

avrà gli strumenti esecutivi a sua completa discrezione?

Direi che questo disegno di legge è qualcosa di più: è un atto di diffidenza non soltanto nei confronti della maggioranza e del Parlamento, ma di tutto il Governo, perché il ministro dell'interno assomma in sé, personalmente, tutti i poteri. Voi forse non avete presente l'elenco specifico delle facoltà, dei diritti e dei poteri che il ministro dell'interno richiede per uso esclusivamente suo. È una cosa veramente incredibile! Il ministro dell'interno si sottrae non soltanto a qualunque disciplina democratica, parlamentare, non soltanto a quanto è prescritto dalle leggi (per esempio, per la validità dei contratti di lavoro, per le norme che regolano la vita sociale, e così via), ma si sottrae perfino alla disciplina interna del Consiglio dei ministri. Egli agisce da solo e da solo vuole decidere ogni cosa e valutarla; perfino la scelta del personale, la costituzione dei quadri, il modo come il personale verrà pagato, sono rimessi unicamente alla discrezione personale del ministro dell'interno.

È una cosa veramente inconcepibile che questa richiesta venga fatta! Ripeto, essa non può avere altro significato se non quello che ha appunto in quell'unico paese che ho citato, cioè in Argentina, nel quale si verifica una situazione di questo genere, nel senso di una specie di contropotere interno, di assunzione personale di poteri che avviene all'interno della stessa maggioranza, all'interno dello stesso governo.

Per tutte queste ragioni: per la pericolosità di questo disegno di legge, per le conseguenze che esso avrebbe e per la democrazia italiana in generale e nei rapporti fra Governo e Parlamento e all'interno dello stesso Governo, per la minaccia che esso rappresenta per tutta la struttura democratica del nostro paese, io ritengo che la Camera debba accettare l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, e respingere il passaggio agli articoli (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bernieri ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il contenuto politico del disegno di legge n. 1593 è tale che, per la gravità delle limitazioni recate ai fondamentali diritti del cittadino, per la pericolosità della istituenda milizia civile di parte, può arrecare un profondo turbamento nel paese,

decide il non passaggio agli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

BERNIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è davvero agevole parlare dopo che così ampiamente sono stati sviluppati i motivi della nostra ferma opposizione a questo disegno di legge; ma desidero brevemente sottolineare un suo aspetto che non mi pare sia stato sufficientemente esaminato. Questo disegno di legge si inserisce, come è chiaro, in quel complesso di leggi eccezionali volute dal Governo per l'irretimento della nazione in un sistema dittatoriale nel quale al Governo stesso sono devoluti i più ampi poteri in materia politica ed economica, e che va dalla legge, rinviata per ora, di delega dei poteri economici, alla legge preannunciata di limitazione del diritto di sciopero ed infine alla legge, in discussione attualmente alla X Commissione, di assegnazione delle commesse statali; esso tende a realizzare nel modo migliore il piano generale del Governo d'instaurare un sistema statale antidemocratico.

Mi son chiesto perché il Governo abbia tanta fretta nel voler discutere così a ridosso delle elezioni amministrative una legge la quale avrebbe potuto essere discussa ampiamente anche dopo la campagna elettorale. Probabilmente perché di tutto quel complesso legislativo tendente a realizzare una nuova dittatura nel nostro paese, il Governo, malgrado la maggioranza di cui gode nel Parlamento, una ben piccola parte è riuscito ad attuare: si cerca di far presto, di fare almeno qualche cosa in modo che appaia come anche il nostro Governo sia allineato sul piano di tutti gli altri governi atlantici.

Sono note a tutti le vicissitudini di quei provvedimenti di legge che fanno parte di questo piano governativo generale, da quando sono stati presentati alle Commissioni e alla Assemblea. Ora bisogna cercar di varare questa, che appare una delle più importanti disposizioni legislative in materia. Bisogna far sì che si possa dare al Governo lo strumento attraverso il quale si può realizzare compiutamente il disegno di porre al bando della vita politica del nostro paese una parte considerevole dei cittadini italiani.

Il perché questo disegno di legge venga in discussione così a ridosso della campagna elettorale è indirettamente spiegato anche nei discorsi elettorali che il Presidente del Consiglio ha fatto recentemente, e in particolare nel discorso « dei veleni », il discorso elettorale di Genova di domenica scorsa. Che cos'è questo disegno di legge se non uno strumento, anche nella odierna fase della sua discussione, di quella linea di condotta politica elettorale che il Governo ed il partito

di Governo ed i suoi alleati si sono proposti di realizzare e stanno realizzando attualmente? E vorrei sottolineare il fatto che, anche per il momento particolarmente delicato in cui questa discussione si svolge, si è creato nel paese e nell'opinione pubblica un turbamento non indifferente nelle coscienze dei cittadini italiani.

Di fronte a questa che è una nuova applicazione di una vecchia legge, le coscienze della stragrande maggioranza dei cittadini italiani si trovano fortemente perplesse, perché non sfugge ad alcuno, ai deputati dell'opposizione e anche della maggioranza, che, sotto l'apparenza modesta, assistenziale, innocua di questa legge, si nasconde una sostanza molto grave.

Ora, mi pare non vi sia discussione sul fatto che dietro la bontà della forma — bontà, intendo, in senso morale — cioè dietro l'apparenza formale di questa legge, si venga a contrabbandare la possibilità per il Governo di realizzare in qualsiasi momento una politica di intervento diretta a stroncare ogni e qualsiasi movimento democratico nel paese. La delega che attraverso questa legge viene conferita al Governo e al Consiglio dei ministri è in un certo senso assai più grave di quella che è stata chiesta attraverso altre disposizioni di legge.

Molti di noi potrebbero riandare ai ricordi personali, a quando cioè fu posta in vigore altra volta una disposizione di legge analoga alla presente, nel corso della passata guerra — poiché, finché non vi fu guerra, neppure il governo fascista poté applicare la vecchia legge che gli consentiva la requisizione delle prestazioni personali — a quando ciò venne fatto e a quello che fu il risultato di quell'applicazione, ed a come ebbe a reagire il popolo italiano che era contrario al regime fascista e sentiva come la guerra nella quale il regime fascista lo aveva gettato fosse contraria i suoi interessi, agli interessi generali del paese e della democrazia.

Evidentemente il nostro Governo non ha invece preoccupazioni di questo genere; esso cioè non valuta sufficientemente quali possano essere le reazioni popolari a questa legge. Il nostro Governo pensa probabilmente che domani questa legge, se verrà approvata dal Parlamento, potrà venire applicata così, semplicemente, senza incontrare alcuna resistenza. Invece questo non avverrà; io penso anzi che l'applicazione di questa legge troverà resistenze imprevedute: imprevedute almeno per coloro che oggi ne vogliono l'approvazione. Certo è che la discussione che si è svolta nel

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Parlamento attorno a questo disegno di legge non soltanto falsa ancora di più la lotta politica che si svolge nel paese intorno alle elezioni amministrative, ma getta una più cupa ombra di sfiducia sul Parlamento italiano per questo nuovo atto di abdicazione dei propri poteri a favore del Governo con una delega che non si giustifica in alcun modo.

È questo che mi premeva sottolineare: il fatto cioè che l'opinione pubblica non è distratta oggi come si crede dalle cure contingenti della campagna elettorale, ma guarda al Parlamento con preoccupazione perché teme — a ragione — che da questa discussione possa uscire una calamità politica molto maggiore di quelle calamità naturali che questo disegno di legge, ammantato di pelle di agnello, vorrebbe far credere di avere come oggetto.

PRESIDENTE. La onorevole Laura Diaz ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge per la cosiddetta difesa civile non solo prevede lo stanziamento di forti somme che vengono così detratte ad opere produttive di pace, ma anche lede la libertà personale dei cittadini e stabilisce il ritorno delle squadre di milizia volontaria con il compito di svolgere azioni di provocazione e di spionaggio nelle fabbriche e di diffondere fra la cittadinanza una psicosi di guerra,

delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Bruno ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che unico scopo del disegno di legge n. 1593 è quello di rafforzare lo Stato di polizia, strumento di oppressione anticostituzionale e di parte contro la libera voce di una opposizione efficiente e di un popolo che vuole migliorare in senso democratico le proprie istituzioni e il proprio tenore di vita;

considerato che le misure poliziesche non fanno che acuire la divisione nel paese;

considerato che la istituzione di una milizia di parte e la inutile spesa per il suo mantenimento non possono che rendere permanente il reale danno delle larghe masse di disoccupati e di vaste zone del paese, specie del Mezzogiorno, che attendono la loro rinascita,

delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BRUNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se si vanno a cercare le ragioni della presentazione di questo disegno di legge, non è facile comprenderle. Il relatore per la maggioranza inizia la sua relazione con una affermazione che può essere ritenuta l'unica vera ragione: egli dice infatti che essa è da ricercarsi in una sicura opposizione attiva, anzi in una sicura sedizione, che dovrebbe scoppiare all'indomani di un nostro intervento in guerra contro l'Unione Sovietica.

Dice la relazione: « Le discussioni sull'allegato disegno di legge si sono iniziate vivaci prima ancora di conoscerne il testo, ed in momenti nei quali la polemica ferveva in merito a dichiarazioni quanto mai gravi » (che a mio avviso non vi sono state affatto) « di uomini politici, i quali nelle pubbliche piazze andavano affermando che in caso di guerra (non dichiarata, ma subita, in difesa della nostra patria) essi sarebbero stati, comunque, dall'altra parte, anzi per la guerra civile. E tali affermazioni erano ripetute ogni qualvolta la situazione internazionale si faceva delicata sia in Europa come in Asia ».

Sembrerebbe allora essere affermato, in questi periodi della relazione, che il movente della legge sia squisitamente politico, e cioè quello di bloccare una pretesa azione di una certa parte del paese (che si individua facilmente) contro la difesa della patria, nel caso che la patria medesima fosse attaccata.

Ma sentite un po' cosa si dice dopo nella relazione: « Appunto allora si dovette registrare, per quanto si riferiva all'Italia, come noi non avessimo neanche un coordinamento di leggi e disposizioni tali da assicurare una qualche protezione contro gli effetti dell'offesa aerea e navale in caso di guerra, e come i mezzi — e le disposizioni — attuali fossero insufficienti ad assicurare una razionale efficace organizzazione degli indispensabili soccorsi in caso di calamità naturali ».

Come vedete, fra la prima ragione e la seconda non v'è un nesso logico: se non si capisse che l'onorevole Sampietro vuole nascondere dietro la seconda affermazione il suo vero pensiero, che è il pensiero del Governo, la seconda parte farebbe torto alla sua intelligenza, poiché non v'è assolutamente un legame fra la insufficienza della protezione antiaerea e le ragioni politiche espresse nelle prime due proposizioni.

Ora, io credo, in fondo, che l'unica preoccupazione sia stata precisamente quella di rafforzare, per l'eventualità di una sedizione in caso di guerra, le forze di polizia in una

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

maniera assolutamente illegale. Infatti, se le ragioni fossero semplicemente tecniche e se (io non vi discuto su, perché lo hanno fatto gli altri colleghi) la legge del 1940 fosse ancora in vigore, come sostiene il relatore per la maggioranza e come sostiene il Governo, evidentemente non vi sarebbe stato bisogno di escogitare questa nuova legge, di emanare delle disposizioni assolutamente nuove, o di creare una milizia sussidiaria delle forze di polizia, ma sarebbe bastato completare la legge medesima con accorgimenti tecnici più moderni.

Come si potrebbe giustificare con l'insufficienza della difesa antiaerea la disposizione dell'articolo 4 della legge? Come si potrebbe giustificare con l'insufficienza delle precedenti disposizioni di legge la disposizione che istituisce una milizia di parte? È evidente che la legge è mossa da una unica preoccupazione: quella di combattere una certa parte della nazione, la quale non la pensa come il Governo, creando un istrumento che si crede efficiente al punto da poter combattere e distruggere chi la pensa in una certa maniera. È evidente che il fondamento della legge è unicamente politico, che il fondamento della legge è il solito fine di repressione poliziesca. (*Commenti al centro e a destra*).

Nel mio ordine del giorno richiamo una serie di provvedimenti che tendono a creare un ambiente di divisione netta della nazione e a rafforzare lo stato di polizia già esistente, stato di polizia anticostituzionale. Infatti io ricollego questo disegno di legge a una serie di disegni di legge secondari, oltre che a quelli principali citati da coloro che mi hanno preceduto.

Ebbi occasione di intervenire in quest'aula nella discussione di un disegno di legge che aumentava ingiustificatamente le forze di polizia di ben 16 mila unità e che creava un onere di oltre 10 miliardi di lire a carico dello Stato. Questo aumento delle forze di polizia veniva a distanza di tre mesi dall'approvazione del disegno di legge sul bilancio dell'interno, nel quale era previsto come sufficiente un numero inferiore. Anche in quell'occasione il ministro dell'interno giustificò il disegno di legge e la spesa relativa con pretese accresciute necessità dell'ordine pubblico. Ma, quando io gli osservai che l'unica ragione plausibile rimaneva precisamente quella della paura della guerra, nella quale egli vedeva il popolo italiano diviso in due fazioni destinate a combattersi tra di loro, egli convenne che l'unica ragione determinante di questo disegno di legge era precisamente la difesa interna dello Stato

in una eventuale guerra, che egli vedeva vicina, in quanto era in atto il conflitto coreano. In quell'occasione l'onorevole Scelba ammise che la nuova spesa dei 10 miliardi non poteva essere giustificata che da quell'unica ragione. Onorevole Sampietro, ella fa segni di diniego quando le dico che l'unica ragione valida di questo disegno di legge è contenuta soltanto nei primi due periodi della sua relazione. Ebbene, le ripeto che le altre ragioni sono puerili.

Noi ci prepariamo, con tutta una serie di disegni di legge, a una guerra che voi della maggioranza date per scontata. Ci prepariamo a spese eccezionali e ingenti. Un altro disegno di legge che verrà in discussione tende a potenziare la polizia, sempre per questi fini di guerra, con una spesa di più di 5 miliardi, occorrenti per nuovi automezzi e per mezzi corazzati. Col disegno di legge che discutiamo dovrebbero essere stanziati altri 10 miliardi circa, distribuiti in alcuni esercizi, per creare una milizia di parte in aggiunta alle ingenti forze di polizia già esistenti. Ebbene, le calamità, i terremoti, gli incendi non c'entrano in tutta questa questione. Per tutto questo vi è una serie di leggi che è citata nelle relazioni ministeriale e di maggioranza. La novità di questa legge è il richiamo ad una sedizione contro la guerra che il Governo sta preparando, non solo col riarmo, ma con una serie di leggi tendenti a rafforzare lo Stato di polizia che la Costituzione aborrisce e che voi della maggioranza incostituzionalmente puntellate.

Oggi in Italia la vita è dominata, come lo era durante il fascismo, dalla polizia. Se non si è politicamente simpatici al maresciallo dei carabinieri o al comandante della polizia — e non si è politicamente simpatici alla polizia, quando non lo si è al ministro dell'interno o al parroco — la vita è resa impossibile. (*Commenti al centro e a destra*).

Prima di applicare tutte queste disposizioni eccezionali il Governo dovrebbe pensare ad applicare, per esempio, la disposizione dell'articolo 109 della Costituzione; dovrebbe pensare a dare effettivamente alla magistratura, che dovrebbe regolare la vita giuridica del paese, quella forza che la Costituzione vuol darle e che il Governo, invece, non vuol darle (con la sua resistenza all'attuazione della Costituzione).

In questo disegno di legge si fa impropriamente richiamo a calamità naturali, mentre il suo fine è squisitamente politico. Ebbene, noi potremmo approvarlo solo se lo si riducesse a un articolo il quale dicesse che l'intero popolo italiano è costituito in milizia per resistere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

contro un Governo che produce la calamità permanente grandissima della disoccupazione. È inutile ridere, onorevoli colleghi: vi sono due milioni e mezzo di disoccupati, e questa è una grande calamità per la nazione!

REGGIO D'ACI. Voi li occupate con le chiacchiere!

BRUNO. Aggiungerò che gli italiani dovrebbero veramente costituirsi in milizia, non di parte, ma in milizia largamente nazionale, per combattere un Governo che crea con la sua politica queste calamità pubbliche.

Vi è un'altra grande calamità pubblica: nel Mezzogiorno e nelle isole vi è una grande minaccia continua alla salute di quelle popolazioni. È da anni che noi attendiamo la costruzione degli acquedotti; è da mesi che la famosa Cassa per il Mezzogiorno ha stanziato sulla carta i suoi miliardi per alcuni acquedotti; è da mesi che i vostri propagandisti girano per i paesi del Mezzogiorno promettendo cose che non vengono mai; è da anni, è da secoli che la salute di tutto il Mezzogiorno è minacciata da continue epidemie in atto perché la classe dirigente promette e non costruisce; è da anni che attendiamo che si faccia qualcosa per il Mezzogiorno! Invece voi avete stornato i fondi che dovevano essere destinati alle zone depresse per finanziare le leggi di riarmo e di divisione del paese: e gli acquedotti sono stati promessi e non vengono costruiti. Provvedete a rimuovere queste calamità in atto, signori del Governo, e non le pretese calamità politiche!

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Clocchiatti:

« La Camera,

constatato che la legge sulla protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità, tende in realtà a violare i diritti dei cittadini garantiti dalla Costituzione repubblicana,

considera tale legge anticostituzionale e pertanto decide di non passare alla discussione degli articoli ».

L'onorevole Clocchiatti ha facoltà di svolgerlo.

CLOCCHIATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi di riandare con il pensiero, per un momento, a quelle che erano le nostre speranze quando il nostro paese ebbe a ritrovare la sua liberazione e a darsi la sua nuova Costituzione repubblicana. Ero venuto in quest'aula carico di illusioni e di speranze: di quelle illusioni che avevano animato la mia vita di combattente e la vita di tanti miei amici caduti per la libertà, e di

quelle speranze che noi pensavamo di far diventare realtà con la nostra attività di deputati. Noi pensavamo, fra l'altro, che la attività legislativa del nuovo Parlamento sarebbe stata diretta verso provvedimenti che non dividessero ma unissero sempre più strettamente le forze produttrici, fossero esse intellettuali od operaie, in un vincolo di collaborazione sempre più sentita.

Senonché, siamo andati di sorpresa in sorpresa ed abbiamo dovuto constatare come le violazioni della Costituzione diventassero un sistema e come dalla lettera e dallo spirito di essa ci si andasse allontanando sempre più. Eppure, onorevoli colleghi, quella Costituzione ci impegnava davanti al paese: da tale impegno non è possibile sottrarsi con un sorriso di scherno e nemmeno con un voto! Le leggi, onorevoli colleghi, non basta approvarle: esse rimangono lettera morta se non rispondono alle aspirazioni del paese. Nemmeno potete illudervi che sia possibile con una legge sopprimere un gruppo o una forza la cui esistenza vi faccia piacere o meno, quel gruppo o quella forza, per esempio, che stamattina l'onorevole Lombardo, con intenti denigrativi, qualificava la « guarnigione cominformista ». Tenete presente che queste leggi, che voi fate con tali intendimenti, poi non abbiano a rivolgersi contro i propri autori, cioè contro voi stessi! Noi vi vogliamo dire una parola semplice, perché tutta la nostra storia politica, tutta la storia del movimento operaio, del movimento socialista, oggi è scritta non solo nei libri, ma nella realtà del nostro paese, da Crispi a Giolitti e a Mussolini. Le leggi antiprogressiste e reazionarie promulgate da tali governi non hanno servito ad arrestare il movimento democratico e operaio: v'è infatti una realtà storica, economica e politica che domanda di essere riconosciuta nelle leggi perché queste abbiano efficacia.

Voi accennate a sedizioni future, voi accennate al fatto che noi, in modo premeditato e senza discussione, saremo dall'altra parte: l'U. R. R. S., la parte che — lo abbiamo affermato — mai aggredirà il nostro paese, mai aggredirà l'Italia — lo ripetiamo — se l'Italia non servirà da trampolino di lancio agli imperialisti verso quel paese.

E se noi e voi diciamo di volere la pace, in tal caso il nostro dovere è quello di operare nel senso che questa realtà che tutti vogliamo, cioè una politica di pace, una politica di accordi internazionali pacifici, diventi una realtà concreta, viva, agente nel nostro paese.

Ed ecco allora, onorevole Scelba, che proprio la sua legge, che prevede questi straordinari e stravaganti avvenimenti, non ha più ragione d'esistere, tanto più che abbiamo la Costituzione che ci impegna tutti al rispetto di tutti i suoi articoli, e sotto ogni rapporto. E, poiché voi volete insinuare che noi siamo al di fuori di questa realtà, io vi richiamo a un fatto che oggi ha un valore e che voi dovrete accogliere con soddisfazione: il capo del nostro partito, nell'ultimo congresso nazionale, tenuto qui a Roma, ha detto al popolo italiano: noi presentiamo la Costituzione al popolo italiano, a tutti i partiti democratici, affinché si trovi, nello spirito e nella lettera della Costituzione, un terreno di collaborazione nell'interesse nazionale, nell'interesse di tutte le forze della nazione. Il capo più autorevole dell'opposizione, il capo del nostro partito, dice queste importanti cose: ebbene, voi non volete prenderle in considerazione.

Ma noi vi diciamo anche: mettiamoci di accordo su una politica di distensione interna. Ritornate nella legge, nell'interesse fondamentale della nostra nazione, e potremo trovare un tratto di strada, il più lungo possibile, per collaborare ai fini dell'interesse nazionale. Voi però non vi mettete su questo terreno, ma cercate costantemente di dividere sempre più le forze della nostra patria. E potremmo ricordare fatti storici che sono avvenuti in questi ultimi cinque anni e che non avremmo mai previsto, alla Liberazione. Questi fatti storici stanno a dimostrare che, mentre voi operate al fine di dividere il paese, noi, nel quadro democratico costituzionale, volevamo, e vogliamo, il rinnovamento del nostro paese.

Giuristi, uomini di valore, hanno esposto come il disegno di legge oggi in esame non s'inserisca nella strada legislativa tracciata dalla Costituzione italiana, bensì la violi richiamando in vita decreti che nemmeno il passato regime poté applicare. Ecco perché vi dicevo che sarebbe bene meditare e riflettere prima di approvare leggi che, come la presente, sarà poi difficile poter realizzare anche per voi.

Noi abbiamo la profonda convinzione che occorra mantenersi legati alla Costituzione; e diciamo questo perché sentiamo lo stato d'animo del paese, facendoci interpreti anche dei vostri simpatizzanti d'un tempo, di coloro che vi hanno seguito su una determinata strada e che oggi meditano, riflettono e pensano dove si arriverà andando avanti di questo passo.

Questa legge, che viene in un momento delicato della situazione internazionale e anche interna, data l'acutezza della lotta politica, nulla farà certamente per distendere gli animi, come sarebbe auspicabile, e per portare quella quiete e quella tranquillità che tutti desideriamo.

Questo provvedimento a qualcosa è servito, onorevole Scelba: a portare il terremoto nel nord: perché, a forza di parlare di terremoto, non soltanto al sud ma anche nel nord, si finisce per provocarlo. (*Commenti al centro e a destra — Si ride*).

Contro queste forze del male, che voi continuamente evocate (terremoti, alluvioni), già avete tutte leggi necessarie e sufficienti: basterebbe che queste leggi venissero applicate col giusto criterio, secondo le necessità, secondo il momento; e tutto il resto è meglio lasciarlo cadere.

E non si illuda, onorevole Scelba, di portare questa legge in porto alla chetichella, di ostacolare le forze lavoratrici italiane; il moto inesorabile di queste forze le porta ad andare avanti, e non si possono arrestare. Ciò non significa movimento sedizioso, no; ma queste forze diventeranno sempre più numerose: non saranno più rappresentate soltanto da 8 milioni di cittadini, ma diventeranno 12-15 milioni, sempre di più; perché noi le porteremo verso un avvenire di pace e di indipendenza del paese, e queste forze ci seguiranno.

E con questo, onorevoli colleghi, io vi invito a non passare agli articoli. È meglio non fare leggi che possano far male al paese; ché domani tali leggi noi potremmo applicare nei vostri riguardi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Jacoponi:

«La Camera,

considerando che il disegno di legge numero 1593 è in aperto contrasto con la nostra Costituzione e con le libertà democratiche conquistate dal nostro popolo.

decide di non discuterne gli articoli».

L'onorevole Jacoponi ha facoltà di svolgerlo.

JACOPONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è certamente simpatico vedere con quale disinvoltura i rappresentanti della maggioranza ascoltano gli svolgimenti degli ordini del giorno: come assistessero a una fiera qualsiasi. Ciò sta a dimostrare che nell'animo di molti di essi i problemi vitali che assillano il paese e preoccupano fortemente le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

masse popolari della nostra nazione sono per loro dei semplici motivi di spasso e di divertimento.

Onorevoli colleghi, in relazione al disegno di legge in esame, io mi domando che cosa direbbe Benito Mussolini, se fosse in questo momento in quest'aula (*Commenti*) e prendesse visione di esso, e che cosa direbbero i gerarchi fascisti condannati per aver creato le milizie e tutti i sistemi di repressione contro la classe operaia e tutti i mezzi per avviare il paese verso la guerra.

Oggi, in Italia e in tanti altri paesi, si raccolgono firme per appelli in favore della pace, si reclama da milioni e milioni di voci un possibile incontro dei rappresentanti delle cinque grandi nazioni, al fine di operare la distensione e di conquistare una pace veramente duratura (*Commenti*). A tutto questo il Governo italiano risponde con un disegno di legge in cui si parla di tessere annonarie, di «Unpa», di milizia civile, di rifugi, di bombe e di tutta un'altra serie di cose così deliziose, che il popolo italiano credeva di non dover più udire.

Ebbene, perché si presentano degli ordini del giorno contro un tale disegno di legge? Perché noi vorremmo che l'opera del Governo, l'opera del Parlamento, indipendentemente dai nostri disparati orientamenti politici, tendesse alla pace, per la tranquillità delle nostre popolazioni, e non ad elaborare decreti che veramente ci fanno pensare quanto in voi sia forte la preoccupazione di preparare lo scatenamento di un nuovo conflitto, nel nostro paese e nel mondo.

Poiché io rappresento categorie di lavoratori già molto colpite da certe leggi che fanno scempio della nostra Costituzione, io affermo che, se la Camera approverà questo disegno di legge, tali categorie si sentiranno viepiù scoperte da quelle che potranno essere le disposizioni arbitrarie sia da parte del Governo centrale come da parte delle autorità periferiche.

Recentemente, ad esempio, i lavoratori del mare, stanchi di tutta una serie di gravi soprusi commessi a loro danno (danno di carattere economico), in solidarietà con i loro vecchi compagni di lavoro, hanno intrapreso delle agitazioni a carattere economico-sindacale, perché fossero rispettati i loro diritti e si desero dieci centesimi di più di pane a chi aveva consumato per trenta o per quarant'anni la propria vita nelle acque di tutti i porti del mondo. Ebbene, sulla base di una norma del codice di navigazione si è tentato di impedire con tutti i mezzi che questi lavoratori eserci-

tassero il diritto di agitazione: sono stati arrestati i dirigenti sindacali che necessariamente dovevano recarsi a bordo per conferire con gli aderenti alla loro organizzazione, e sono stati sbarrati gli accessi al porto per consentire agli armatori di agire a loro piacimento contro le sacrosante richieste di questa importante e benemerita categoria di lavoratori. Figuriamoci cosa accadrà quando, approvata questa legge, saranno operanti i suoi articoli 4 e 6. Tutti i detti lavoratori potrebbero diventare, con questa legge, come quegli infelici che erano incatenati ai remi a bordo delle galere.

Voglio citare un altro esempio per dimostrare quale coercizione potrebbe rappresentare questo disegno di legge, qualora fosse approvato. A Livorno sono sbarcati circa tremila marinai americani, non si sa bene se in veste turistica o in quale altra veste. Si dice persino che si ripristinerà il famigerato Tombolo e già si preparano gli alloggi per accogliere questi illustri ospiti. Naturalmente, bisognerà provvedere a scaricare tutti i mezzi di queste forze militari, e noi sappiamo che tali mezzi non rappresentano degli strumenti di civiltà, non rappresentano delle opere di lavoro, dei trattori, delle trebbiatrici o degli strumenti di precisione per incrementare la produzione delle nostre industrie; ma rappresentano invece strumenti di distruzione e di morte.

Supponete che i portuali della mia città e di altre città italiane non intendano prestarsi allo sbarco di questo materiale. È un loro diritto, perché i cittadini nella nostra Repubblica sono liberi di pensare e di agire come meglio credono, purché rimangano nell'ambito della Costituzione. Ebbene, la legge preparata dall'onorevole Scelba in tal caso enterebbe subito in funzione, non già per operare il miracolo di arrestare le scosse telluriche o le eruzioni vulcaniche, ma per costringere questi lavoratori a prestarsi ad opere alle quali essi non intendessero accudire.

Quindi ci sembra che il problema, poiché si inquadra in quello più complesso della lotta per la pace o per la guerra, non sia un problema da prendersi alla leggera. Voi qui vi comportate così perché, essendo maggioranza, vi sentite forti. Ma il problema è profondamente sentito da ogni strato sociale della popolazione del nostro paese, e tutti questi vostri atti ci dimostrano quanto sia profondo, in gran parte dei componenti questa Assemblea, il desiderio di ritornare a regimi che tanti lutti e tanto dolore arrecano al nostro paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Per tali ragioni, profondamente radicati nel nostro amore alla pace ed ossequienti alla Costituzione che il popolo italiano si è dato con la sua lotta, chiediamo alla Camera di non passare alla discussione degli articoli di questo disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il Governo, mentre trova con facilità il denaro che serve a sopprimere le libertà democratiche (come l'ha trovato per il disegno di legge n. 1593, sottoposto all'esame del Parlamento), mentre sistematicamente nega qualsiasi somma atta ad assicurare in maniera efficace e duratura la vita ai patronati scolastici, che tanta importanza hanno nell'educazione dei figli del popolo e nella lotta contro l'analfabetismo, ed il più grande flagello che possa colpire una nazione,

delibera di non passare alla discussione degli articoli del disegno di legge n. 1593 e invita il Governo

a stanziare la somma di lire 4.500.000.000, prevista per la pseudo difesa civile, al finanziamento dei patronati scolastici ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SILIPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono veramente contrariato per il fatto che non ho potuto prendere la parola in sede di discussione generale per un contrattempo del quale riconosco in pieno la mia responsabilità! Sono contrariato per il fatto che il mio ordine del giorno consta effettivamente di due parti e, per essere ben compreso, avrebbe avuto bisogno di essere illustrato esaurientemente, sia nella prima parte che nella seconda, trattando tutta la materia del disegno di legge.

Infatti, con il mio ordine del giorno, che cosa chiedo? Che la somma, che nel disegno di legge viene stanziata per questa specie di milizia di parte, venga devoluta invece alla assistenza, e precisamente ai patronati scolastici, in quanto il disegno di legge, che è sottoposto al nostro esame, non presenta in sé nessuna garanzia per un legittimo e completo funzionamento di quegli organi che si vogliono creare, apre la via ad altri provvedimenti del genere; esautorando un po' alla volta il Parlamento stesso.

Anticonstituzionale, dunque, e antidemocratico il disegno di legge, per cui ho pensato che sarebbe stato molto meglio stanziare i

4.500.000 di lire per un'opera profondamente sociale, anziché per una cosa contraria agli autentici interessi della nazione.

Si capisce che un ordine del giorno simile avrebbe bisogno d'una ampia delucidazione, cosa che per regolamento non posso più fare. Ecco perché sono contrariato. Cercherò tuttavia di illustrarlo, anche se dovrò essere troppo breve.

La realtà è che in questa discussione la maggioranza è stata quasi assente; due soli interventi, che, nella sostanza, non hanno fatto altro che ribadire il contenuto della relazione fatta dal ministro e di quella fatta dall'onorevole Sampietro, senza rispondere alle sostanziali critiche mosse dai deputati dell'opposizione. Nella sostanza, le critiche e le obiezioni, mosse dai deputati dell'opposizione, sono rimaste senza risposta, ignorate dai sostenitori e difensori d'ufficio del disegno di legge. In linea generale, si è affermato che, in fondo, non si mira ad altro che ad organizzare e a completare una materia già precedentemente accolta nella legislazione e che non vi è nulla di strano che si siano richiamati precedenti che già esistevano nella vecchia legislazione in materia. Sta di fatto che precedenti vi sono; ma tutti si riferiscono a casi specifici, ben definiti, ben delimitati. Le leggi citate, cioè, parlano di situazioni particolari, quali terremoti, alluvioni, straripamenti di fiumi, ecc.

Invece, in questo disegno di legge, la formulazione è molto generica, si parla soltanto di eventi che costituiscono pericolo o danno per la incolumità pubblica. Che cosa vuol dire? Chi è che decide se, in una determinata situazione, si tratta di uno di quegli eventi previsti dalla legge? Il Governo! È qui che sta il male e l'incostituzionalità del provvedimento! Perché, se è vero che la Costituzione contempla il caso di una delega di poteri al Governo in determinate circostanze, non contempla una delega in termini generici, per la quale il Governo diventi arbitro in perpetuo di tutte le situazioni. È questa l'incostituzionalità della legge. Inoltre, il fatto che si richiama in vigore la famigerata legge fascista n. 1741 (legge che mi sono preoccupato di consultare) è un indice della sua natura liberticida. È l'articolo 2 di quella legge che è stato, nella sostanza, ripetuto nel disegno di legge che stiamo esaminando. L'articolo 2 del regio decreto 18 agosto 1940, n. 1741, dopo aver enumerato i casi in cui dovrebbe entrare in vigore la legge stessa, dice testualmente: « in ogni altro caso in cui, con determinazione del duce del fascismo, capo del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

governo, sia ritenuto necessario nell'interesse dello Stato ».

Qui mi pare che siamo nelle stesse condizioni: tutte le volte che il ministro dell'interno ritiene che sia il caso di servirsi della milizia di parte che vuol creare, se ne servirà a suo vantaggio!

D'altra parte, la somma richiesta di 4 miliardi e mezzo mi sembra rappresenti il primo passo verso la richiesta di un aumento della somma stessa per potenziare questa che dovrebbe essere una nuova milizia volontaria per la sicurezza della democrazia cristiana!

Ora, stando così le cose, e dato che gli oratori che mi hanno preceduto hanno dimostrato sufficientemente il carattere prettamente politico del provvedimento stesso; dato che la maggioranza con i suoi scarsi interventi, con la sua, non so come dire, incoscienza determinata dalla sicurezza del numero (è l'insolenza del numero che ne determina l'incoscienza!) ritiene di dover restare assente in una discussione simile ed approvare un disegno di legge che, in fondo, non serve ad altro che a sminuire le prerogative del Parlamento (opera di autolesionismo, dunque!), io mi sono permesso per scrupolo di coscienza, ma senza speranza, di sottoporre alla Camera il mio ordine del giorno, con il quale chiedo che si metta da parte questo disegno di legge, e che i 4 miliardi e mezzo siano devoluti ai patronati scolastici, in quanto, se vi è una calamità veramente grande, questa è quella dell'analfabetismo, alimentato dall'insufficienza dell'assistenza nel campo dell'educazione.

Tempo fa, mi sono reso promotore di una proposta di legge per il potenziamento dei patronati scolastici. Questo provvedimento incontrò prima le resistenze del Tesoro, con la solita motivazione che non si poteva trovare la copertura. Successivamente, superato questo ostacolo, il provvedimento fu approvato in Commissione ed era già venuto in aula, quando il Governo, per tramite dell'onorevole La Malfa, fece rinviare la discussione con il pretesto che, essendo stati già presentati i bilanci, non si poteva provvedere alla copertura!

Si trattava di 4 miliardi. Da allora in poi quanti miliardi sono stati trovati, non solo durante l'esercizio attuale, ma anche nei precedenti? Quanti miliardi sono stati stanziati per opere non prettamente assistenziali e non prettamente sociali?

Orbene, se noi vogliamo davvero evitare e combattere le calamità, se noi vogliamo ridurre il male che domina nel campo dell'as-

sistenza scolastica — ridotta oggi ad un simbolo — incominciamo a combattere una calamità italiana, incominciamo a potenziare i patronati scolastici, che tanto bisogno hanno di essere aiutati; incominciamo con l'andare incontro effettivamente ai figli del popolo, contribuendo ad elevarli spiritualmente e intellettualmente.

Soltanto così si dimostrerà se si ha intenzione di fare una politica sociale, non armando una milizia che dovrebbe essere posta al servizio di un partito contro una nazione intera! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Conservazione di alcune particolari indennità agli appartenenti all'Arma dei carabinieri ed ai Corpi delle guardie di finanza, delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia durante il ricovero in luoghi di cura e la licenza di convalida per ferite o lesioni riportate in servizio o per causa di servizio ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge oggi esaminato:

« Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1950-51 (Secondo provvedimento). (1923) ».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Sui lavori della Camera e per la discussione di una mozione, di interpellanze e di una interrogazione.

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Poiché la discussione generale del disegno di legge sulla difesa civile è stata chiusa, e considerato che la stragrande maggioranza degli onorevoli colleghi sono impegnati nelle elezioni amministrative, proporrei di sospendere, domani sera, i nostri lavori per le prossime tre settimane. In sostanza, si tratta di nove sedute, perché, come era stato stabilito, avremmo dovuto tenere tre sedute la settimana. Sono nove sedute in tutto, che potremo con grande facilità recuperare subito alla ripresa dei lavori.

PRESIDENTE. In linea di fatto premetto che la discussione generale del disegno di legge sulla difesa civile non può dirsi esaurita, dato che rimangono da svolgere un centinaio di ordini del giorno. (*Commenti al centro e a destra*).

A titolo personale, poi, desidero fare alcune considerazioni sulla proposta dell'onorevole Bettiol, contro la quale militano tre motivi.

In primo luogo, l'ordine dei lavori per le prossime tre settimane era stato da me concordato in una riunione con i capi dei gruppi parlamentari, e, per quanto mi concerne, non ho motivo di modificarlo.

In secondo luogo v'è il fatto che il Senato ha già deciso di non sospendere le sedute in questo periodo elettorale; e ciò deve esser tenuto in conto anche se la Camera non abbia alcun obbligo di seguire in questa materia le diverse disposizioni dell'altro ramo del Parlamento.

Infine, v'è da considerare la mole di lavoro che la Camera deve ancora affrontare prima delle vacanze estive, e che non può in alcun modo essere trascurata.

Detto questo per chiarire le rispettive posizioni e le relative responsabilità, se l'onorevole Bettiol dà alla sua richiesta il carattere di una proposta formale sull'ordine dei lavori, è evidente che debbo sottoporla alla decisione della Camera.

DONATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Insieme con altri colleghi di questa parte della Camera, ho presentato una mozione, che riveste tipicamente il carattere di urgenza, dato che concerne le prossime competizioni elettorali. Chiedo quindi che questa mozione venga posta all'ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. La mozione Donati, firmata anche dagli onorevoli Nasi, Roveda, Cerabona, Azzi, Paolucci, Perrotti, Fazio Longo Rosa, Smith e Grammatico, è la seguente:

« La Camera,

invita il Governo a far rispettare nella competizione elettorale in corso le norme dell'articolo 71 della legge elettorale e dell'articolo 43 del Concordato tra l'Italia e la Santa Sede ».

Sullo stesso argomento sono state presentate due interpellanze e una interrogazione:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, sull'azione che il Governo intende di dover svolgere in presenza del fatto che alcuni alti prelati, prescindendo da espliciti divieti dei patti lateranensi, nonché da norme della legge elettorale munite di sanzione penale, hanno indirizzato ai ministri del culto messaggi, secondo i quali le funzioni religiose ed i luoghi destinati al culto dovrebbero servire da mezzi e da luoghi di propaganda elettorale ed i sacerdoti dovrebbero in modo particolare, domenica 27 maggio 1951, prima giornata di elezioni, in ciascuna messa, nella spiegazione del Santo Vangelo, ricordare ai fedeli il grave obbligo di coscienza di adoperare il suffragio universale (così testualmente si esprime un messaggio) al preciso scopo di assicurare la elezione di determinate persone.

« TARGETTI, NENNI PIETRO, BASSO, CARPANO MAGLIOLI, FARALLI, MATTEUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sull'illegittimo e inammissibile intervento di gerarchie ecclesiastiche nella lotta elettorale amministrativa, in modo che tende a sopprimere la libertà degli elettori e quindi falsa il risultato stesso della consultazione elettorale, e sulle misure che il Governo intende adottare per far rispettare la legge e garantire la libertà del suffragio.

« TOGLIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere se approvano l'illecito intervento della Chiesa apertamente spiegato nella lotta elettorale in corso.

« PAOLUCCI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. La materia che forma oggetto della mozione e delle interpellanze è di una notevole delicatezza, e ritengo che, appunto per questo, vada trattata con serenità e con calma. Il Governo non ritiene quindi di aderire alla richiesta di discussione immediata, tanto più che sono ancora all'esame della Camera cose non meno importanti e non meno urgenti. Quindi, pregherei la Camera di voler accettare la riserva del Governo di comunicare la data in cui esso potrà rispondere ai quesiti posti con le interpellanze e con la mozione; il Governo infatti è deciso a discutere il problema (*Commenti*); esso non intende sfuggire alla discussione, ma chiede che questa avvenga a tempo debito e con la serenità necessaria.

DONATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI. Io apprezzo moltissimo che l'onorevole ministro dell'interno abbia riconosciuto la delicatezza e l'importanza del tema proposto con la nostra mozione e con le interpellanze.

Ma, appunto per la delicatezza e l'importanza riconosciuta al tema, se la ponderazione che il tema richiede dovesse essere talmente lunga da andare oltre la data prefissata per le elezioni, cioè oltre il 27 maggio, è evidente che, malgrado le intenzioni dell'onorevole ministro di non sottrarsi alla discussione, ciò di fatto avverrebbe.

Quindi, insisto affinché la mia mozione sia discussa domani, soprattutto se dovesse essere deliberato l'aggiornamento dei lavori proposto dall'onorevole Bettiol.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Signor Presidente, a me pare che la proposta fatta dall'onorevole ministro dell'interno non possa essere accettata dalla Camera, per lo stesso contenuto della mozione e delle interpellanze: nelle quali non soltanto si denuncia un determinato fatto sul quale la Camera è chiamata ad esprimere un giudizio, ma si chiede (e lo si chiede da parte di un settore importante del Parlamento) che determinate misure siano prese prima che abbia luogo la consultazione elettorale. Per lo meno, la Camera deve essere investita della questione prima delle elezioni amministrative; discuterne dopo equivarrebbe a degradare il dibattito ad uno scambio di recriminazioni.

Insisto, quindi, affinché la discussione abbia luogo, comunque, prima delle elezioni amministrative.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Che il ministro potesse addurre altre ragioni capaci di persuadere anche coloro che oggi non sono persuasi dalle ragioni che egli ha esposto, ammettiamolo pure, sebbene io non arrivi ad immaginare quali avrebbero potuto essere. Ma, onorevole Scelba, ella per primo e i colleghi della maggioranza dovrebbero convenire che le ragioni addotte dimostrano la mancanza assoluta di ogni ragione.

Noi siamo d'accordo che il problema sia delicato e che il Governo senta il dovere di occuparsene con cautela, con diligenza. Ma, onorevole ministro, ella sa che si tratta, da parte del Governo, di prendere, sia pur con tutte le cautele, sia pur con tutta la ponderazione possibile e immaginabile, una decisione che deve valere subito.

Quello di cui noi — se a torto o a ragione lo vedremo discutendo la nostra interpellanza — ci preoccupiamo è un fatto che sta accadendo. Onorevole ministro, ella sa che ciò finirà di accadere proprio quando il Governo, secondo lei, si deciderebbe a rispondere qualche cosa alla nostra richiesta, cioè a elezioni avvenute: questo non diciamo che non è attendibile, ma ci permettano il ministro e i colleghi della maggioranza di dire che non è serio, vorrei aggiungere che è addirittura umoristico, che rappresenta una mancanza assoluta di riguardo non verso l'uno o l'altro dei colleghi che hanno presentato la mozione o le interpellanze, non verso la minoranza, ma verso l'istituto parlamentare! Allora, a che cosa servirebbe il diritto di interrogare quando il Governo potesse dirci: sì, il problema è grave, importante, delicato; ma io vi dirò le mie intenzioni in proposito quando sarà perfettamente inutile che ve le dica perché il fatto che volete evitare sarà già accaduto?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Avevo spiegato alla Camera che il Governo riteneva che la mozione e le interpellanze riguardassero una questione di principio o alcune questioni di principio. Tali questioni di principio, secondo l'opinione del Governo, per la delicatezza stessa della materia, vanno trattate con serietà e quindi al momento debito, che non pare questo al Governo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Aggiungo ora che la mozione Donati è sostanzialmente una mozione di sfiducia. Con essa, infatti, si chiede al Governo di fare rispettare la legge. È ovvio che il Governo non può neppure accettare l'idea che gli organi dello Stato non facciano osservare la legge. L'impostazione data alla mozione dai colleghi di estrema sinistra è quindi di sfiducia al Governo, considerato incapace di fare osservare la legge. Dato questo carattere squisitamente politico della mozione, il Governo insiste nel chiedere alla Camera di voler respingere la richiesta di trattazione urgente della mozione e della interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Bettiol, insiste nella sua proposta intesa ad aggiornare, domani sera, i lavori della Camera per tre settimane?

BETTIOL GIUSEPPE. Sì, signor Presidente.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Il nostro gruppo ritiene opportuno che la Camera sia aperta in questo momento in cui ha luogo una parziale consultazione elettorale del paese. È bene, per motivi elementari comprensibili a tutti, che il Parlamento sia aperto e vi si svolgano i dibattiti normali, sia pure per pochi giorni alla settimana, anche per aver modo di seguire gli sviluppi della situazione ed eventualmente intervenire. Evidentemente, non riteniamo che possano succedere in questo frattempo fatti straordinari come quelli previsti dal disegno di legge sulla difesa civile — incendi, inondazioni od altro — tuttavia pensiamo sia bene trovarci qui tre o anche due giorni alla settimana per continuare i nostri lavori. Io non vedo, infatti, perché, durante questa parziale consultazione di ordine amministrativo, il Parlamento debba essere chiuso. Vediamo piuttosto in ciò un pericolo e chiediamo alla Camera di respingere la proposta Bettiol.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Bettiol, secondo la quale la Camera dovrebbe sospendere con la seduta di domani i suoi lavori per tre settimane.

(È approvata).

Onorevole Donati, ella insiste nella proposta di far discutere domani la sua mozione?

DONATI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dobbiamo votare, a norma dell'articolo 125 del regolamento, la proposta Donati, secondo la quale, contro il parere del Governo, la sua mozione e le inter-

pellanze che vi sono collegate dovrebbero essere discusse nella seduta di domani.

Pongo in votazione la proposta Donati.

(Non è approvata).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

«Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1950-51 (Secondo provvedimento)» (1923):

| | |
|------------------------------|-----|
| Presenti e votanti | 325 |
| Maggioranza | 163 |
| Voti favorevoli | 238 |
| Voti contrari | 87 |

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Artale — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Belliardi — Bellucci — Bennani — Benvenuti — Bernardinetti — Bernieri — Bertola — Bettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boidi — Bonomi — Bontade Margherita — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bruno — Burato — Buzzelli.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Calamandrei — Calcagno — Calosso Umberto — Camposarcuno — Capacchione — Capalozza — Cara — Caramia Agilulfo — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carron — Cartia — Caserta — Casoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavinato — Ceccherini — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chiesa Tibaldi Mary — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corona Achille — Corsanego — Cortese — Costa —

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

Cotani — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dami — De Caro Gerardo — Del Bo — De Maria — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Fausto — Dominedò — Donati — Donatini — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fabriani — Fadda — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fusi.

Gabrieli — Galati — Garlato — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giuntoli Grazia — Gonella — Gotelli Angela — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Invernizzi Gabriele — Invernizzi Gaetano — Iotti Leonilde.

Jacononi — Jervolino Angelo Raffaele.

Laconi — La Pira — La Rocca — Larussa — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Lettieri — Liguori — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Lopardi — Lozza.

Manuel-Gismondi — Marabini — Marazina — Marengi — Marotta — Martino Gaetano — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matteucci — Mazza Crescenzo — Meda Luigi — Melis — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Aldo — Moro Gerolamo Lino — Mürdaca — Murgia.

Nasi — Natali Lorenzo — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Olivero.

Pacati — Paganelli — Palenzona — Paolucci — Pavan — Pecoraro — Pella — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Ponti — Puccetti — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Reggio D'Acì — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Rumor.

Sabatini — Sacchetti — Saggin — Sailis — Sala — Salerno — Salizzoni — Salvatore

— Sammartino — Sampietro Umberto — Sanicolò — Sansone — Sartor — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sica — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spiazzi — Spoleti — Stella — Sullo — Suraci.

Tanasco — Targetti — Tarozzi — Terranova Raffaele — Tesauo — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Trimarchi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Sono in congedo:

Alessandrini — Angelini.

Bettinotti.

Caiati — Cuttitta.

Federici Maria.

Gorini.

Jervolino De Unterrichter Maria.

Lombardi Colini Pia — Lombardini —

Longoni — Lucifredi.

Martinelli — Mieville — Migliori — Moro Francesco.

Pastore.

Russo.

Stagno d'Alcontres.

Zanfagnini Umberto.

In missione:

Chiostergi.

Giacchero.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non ritenga necessario — come sarebbe desiderabile — che le relazioni accompagnanti i più importanti disegni di legge (e in particolare quelli che presentano al Parlamento i bilanci preventivi dei Ministeri) siano più ampie e compiute, e dotate di una documentazione statistica tale che consenta, a chi le esamina, consapevoli giudizi, tenendo conto della dimensione dei vari problemi che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

sono oggetto della legge proposta. In molti casi si intravede anche la necessità che siano presentati raffronti col passato, paragoni con quanto fanno in materia gli altri principali Paesi, e tutti quegli elementi informativi che possono riuscire utili a un giudizio *ex informato* del legislatore. Ciò, mentre alleggerirebbe il lavoro di ricerca da parte del parlamentare, eliminerebbe molta parte delle discussioni impegnate a conoscere gli stessi elementi obiettivi dai quali trae origine la proposta di legge, e consentirebbe maggior precisione e maggior fertilità al dibattito.

(2593)

« TREMELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere se e come intenda provvedere all'ammodernamento della legislazione vigente sui mercati all'ingrosso del pesce, allo scopo di favorire e potenziare le cooperative di produttori ittici.

(2594)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per conoscere i loro intendimenti in ordine al beneficio dell'aumento del trattamento di quiescenza ai dipendenti degli Enti locali, pensionati della Cassa di previdenza, amministrata dal Ministero delle finanze.

(2595)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se intende veramente rispondere all'interrogazione rivolta dall'onorevole Silvio Paolucci che gli chiede: « se e quali dichiarazioni intende fare in merito ai fatti denunciati dal Pisciotta »; per sapere, cioè, se la Camera è un'assemblea legislativa o è diventata l'anticamera della Corte di assise di Viterbo.

(2596)

« PALAZZOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno impedito al Governo di andare incontro alle giuste rivendicazioni da tempo avanzate dal Sindacato nazionale scuola media, così da costringere le categorie interessate ancora allo sciopero.

(2598)

« LOZZA, SILIPO, TORRETTA, D'AGOSTINO, RAVERA CAMILLA, FAZIO LONGO ROSA, MARCHESI, AZZI, CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere la causa della assoluta scarsità di solfato di rame nella provincia di Bari e se, di fronte al grave pericolo che minaccia migliaia di viticoltori, siano stati presi provvedimenti per l'urgente arrivo di detta merce.

« L'interrogante chiede di conoscere a quali enti o ditte debba attribuirsi la responsabilità della speculazione nel frattempo verificatasi.

(2599)

« ASSENNATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per conoscere quali provvedimenti immediati intendano adottare onde impedire che ditte ed enti interessati, pure avendo i depositi pieni, continuino a tenere sospesa la vendita del solfato di rame, obbligando gli agricoltori a provvedersene a prezzi astronomici, poiché dato l'andamento stagionale oltremodo umido e quindi favorevolissimo allo sviluppo della peronospora, non possono assolutamente ritardare neanche di un giorno i trattamenti anticrittogamici richiesti dai vigneti, e d'altronde non permettere che, mentre il mercato del vino abbandonato a se stesso è in forte sofferenza, i poveri viticoltori non siano, come sempre, succubi della ingordigia di speculatori, che approfittano delle sunnominate circostanze contingenti.

(2600)

« MONTERISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere — preso atto delle dichiarazioni governative, concludenti per la necessità di regolare con provvedimento legislativo l'incerta materia dei contributi agricoli unificati — se i medesimi, in riferimento alla mezzadria classica vigente ad esempio nelle Marche, non ritengano di dover orientare il promesso schema di legge verso una soluzione che attui:

1°) onere dei contributi agricoli unificati a solo carico del proprietario concedente;

2°) fissazione di una aliquota costante per ettaro, con riferimento al reddito dominicale e con esclusione di ogni riferimento alla composizione numerica della famiglia mezzadrile.

(2601)

« CONCETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga improrogabile lo stanziamento delle somme

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

(oramai superiori ai due miliardi) necessarie al pagamento degli importi per revisione prezzi di opere di bonifica e di trasformazione eseguite per conto, diretto od indiretto, del Ministero dell'agricoltura e foreste, e se non creda utile ed equo disporre che il Ministero stesso, con criterio di assoluta priorità, soddisfi tali suoi debiti, già maturati da diversi anni, alle piccole imprese ed alle cooperative di lavoro, le quali sono già sull'orlo del fallimento a causa del ritardo.

(2602) « MICELI, GRAZIA, SURACI, CREMASCHI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere in base a quale norma giuridica l'Ispettorato regionale delle imposte di Bologna, richiamandosi alla circolare 30 gennaio 1951, n. 122095, della Direzione generale delle tasse, abbia impartito istruzioni ai dipendenti uffici del registro, affinché le agevolazioni fiscali previste dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, in materia di trasferimento di immobili di nuova costruzione, non siano ulteriormente applicate (venendo per di più revocate quelle già concesse) in tutti quei casi in cui l'atto di trasferimento non porti esplicito richiamo alla legge predetta e non contenga espressa menzione del carattere « non di lusso » dell'immobile.

« Si osserva in proposito che, non esistendo nella legge in parola alcun accenno a tali obblighi formali, non è giuridicamente ammissibile che, attraverso una postuma circolare ministeriale, si possano comunque eludere le finalità e restringere i limiti d'azione della legge stessa: ma soprattutto si osserva che grave violazione di ogni norma morale, oltre che giuridica, costituirebbe l'affacciata pretesa di attribuire a una simile circolare, riservata ad uso interno degli uffici e tuttora sconosciuta alla grande massa del pubblico, un qualsiasi effetto retroattivo, in quanto una tale procedura rivestirebbe tutti i caratteri di un vero e proprio abuso della altrui buona fede e un atto di inconcepibile sopraffazione dello Stato nei confronti del contribuente. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5322) « CORNIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro, per sapere se siano a conoscenza delle difficoltà in cui si dibattono le istituzioni sperimentali agrarie, le quali da tempo trascinano una vita grama del tutto insostenibile per

l'espletamento delle proprie attività; e se non ritengano di intervenire prontamente, disponendo la sollecita evasione della pratica relativa all'approvazione della riforma della sperimentazione agraria già deliberata ed auspicata dal Consiglio superiore dell'Amministrazione centrale del Ministero dell'agricoltura e foreste. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5323) « CARONITI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere che cosa intende fare al fine d'impedire che l'appezzamento di terreno di circa 10 ettari adiacente al centro sanatoriale di Vecchiazzano, attualmente condotto in economia, sia appoderato e concesso a mezzadria. La decisione della direzione del centro sanatoriale di iniziare i lavori per la costruzione della casa colonica, ha destato un vivissimo allarme nei braccianti delle località e soprattutto nelle vedove capo-famiglia che traevano dall'azienda l'unica fonte di guadagno e l'unica risorsa per il mantenimento della propria famiglia. Per andare incontro alle legittime aspirazioni di quei braccianti e di quelle vedove capo-famiglia, al fine di non aggravare lo stato di disoccupazione già esistente, l'interrogante chiede all'onorevole Ministro d'intervenire presso la direzione del centro sanatoriale di Vecchiazzano, affinché venga evitata la progettata trasformazione, mantenendo la conduzione in economia, oppure concedendo il terreno a compartecipazione, adibendo la nuova costruzione a boaria, con le modalità che meglio si addicano ai tipi di coltura che si vogliono fare e alla destinazione che si vuole dare ai prodotti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5324) « REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali agli ex ufficiali prigionieri in India non viene rimborsato l'importo di quanto veniva ritenuto loro (circa 6 sterline mensili) dalle Autorità britanniche sugli assegni di loro spettanza, il cui importo è stato in seguito accreditato al nostro Governo dall'Amministrazione britannica stessa. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(5325) « CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se agli effetti della imposta patrimoniale i figli caduti in

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

guerra, presenti alle bandiere, non debbano essere appunto considerati presenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5326)

« ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire la graduale devastazione del Castello di Montesarchio (Benevento), ex carcere penitenziario (che ha visto rinchiusi tra le sue mura i martiri del Risorgimento) e per il quale lo Stato ha speso invano, a titolo di riparazione danni bellici, la somma di circa lire 5 milioni.

« Ben vero in detto immobile vengono perpetrati continui danneggiamenti e sono stati già asportati ad opera di ignoti le tubazioni ed i chiusini di ghisa dell'impianto idrico.

« L'interrogante chiede di conoscere, altresì, se non si ritenga opportuno dare una destinazione all'immobile ripetuto, o comunque una custodia che valga ad impedirne il continuo danneggiamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5327)

« PERLINGIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere la ragione per cui nell'esercizio 1949-1950 non sono stati assegnati all'Ispettorato compartimentale di Firenze i fondi previsti in base al regio decreto-legge 13 febbraio 1933, n. 215. Inoltre l'interrogante fa presente che anche per l'esercizio 1950-51, in data odierna, ancora non è stato rimesso all'Ispettorato predetto nessun finanziamento sulla sopra citata legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5328)

« BIAGIONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere, entro i termini prescritti dal Regolamento della Camera, se risulti ad essi che alla Camera dei Rappresentanti degli Stati Uniti d'America il deputato della Pennsylvania, Francis Walter, appartenente al partito democratico attualmente al Governo, abbia sollecitato la Camera a riconcedere la cittadinanza americana a circa diecimila cittadini americani di origine italiana che erano stati inviati in Italia per partecipare al voto nelle elezioni del 18 aprile 1948 per « salvaguardare la democrazia dal pericolo comuni-

sta »; e nell'affermativa l'interrogante chiede di conoscere:

1°) chi abbia concesso i certificati elettorali a cittadini di uno Stato straniero;

2°) quali documenti di identità questi cittadini stranieri hanno presentato agli scrutatori per essere ammessi al voto;

3°) in quali circoscrizioni essi hanno votato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5329)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti per conoscere se esista un progetto per la costruzione della linea ferroviaria a scartamento ridotto Martis-Chilivani per collegare tra loro la linea Sassari-Tempio con quella Chilivani-Ozieri-Tirso, onde dare la necessaria organicità alla maggior parte della rete secondaria a scartamento ridotto della Sardegna. In caso affermativo il sottoscritto chiede di conoscere quale spesa richieda la costruzione della linea Martis-Chilivani e se non ritenga di poter includere un primo stanziamento per detta costruzione nello stato di previsione per l'esercizio 1951-52. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5330)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere, entro i termini prescritti dal Regolamento della Camera, se, in attesa che entri in vigore il provvedimento di legge già approvato dalla Camera col n. 1672 ed attualmente all'ordine del giorno per l'approvazione della competente Commissione del Senato, e recante provvidenze finanziarie per il riassetto dell'industria mineraria, carbonifera e zolfifera, nel quale erano previsti stanziamenti per otto miliardi di lire allo scopo di provvedere ai lavori per la riorganizzazione tecnico-economica delle miniere carbonifere del Sulcis e per la costruzione di una centrale termoelettrica destinata alle esigenze delle miniere stesse e in generale a quelle dell'industria sarda, non ritenga possibile con opportuni accorgimenti creare le condizioni perché si possa al più presto iniziare la costruzione della suddetta centrale termoelettrica prevista dal citato provvedimento di legge.

« Il sottoscritto chiede altresì di conoscere se si siano verificati ostacoli e difficoltà tendenti ad arrestare l'attuazione di detto provvedimento di legge relativamente alla centrale termoelettrica, ed in caso affermativo: di qua-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

le natura e provenienza siano detti ostacoli e difficoltà e come s'intenda eliminarli per la più sollecita entrata in vigore delle previste provvidenze, le quali contribuirebbero ad assorbire una notevole parte della mano d'opera disoccupata del Sulcis, e particolarmente di Carbonia, che conta attualmente oltre 1500 disoccupati che chiedono lavoro per poter assicurare il pane a se stessi ed alle proprie famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5331)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se sia informato circa la grave situazione in cui versano molte aziende industriali, commerciali, agricole, artigiane, ecc., a causa della mancanza di adeguate fonti di finanziamento per le note restrizioni da parte degli istituti bancari.

« Se risulta altresì, come avviene ad esempio in alcune zone dell'Umbria, che da parte di alcuni istituti operanti nel paese si concedono favoritismi che creano vantaggi esclusivamente alle aziende più grandi o a noti speculatori con grave danno di quelle attività minori, veramente bisognose di aiuti, le quali in conseguenza di ciò sono costrette a cessare.

« Si chiede al Ministro di conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere allo scopo di ovviare a questo grave inconveniente se si vuole realmente che vengano favorite le piccole aziende, le quali costituiscono la vita per tanti centri del nostro Paese e il pane per tanti lavoratori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5332)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si è ancora provveduto a dare corso ai restauri della chiesa cattedrale di Cascia (Perugia) gravemente danneggiata dal terremoto del 5 settembre 1949.

« In considerazione che il Genio civile, dopo effettuato un sopralluogo, ordinò la chiusura della chiesa stessa, si chiede, data l'urgenza, che vengano impartite immediate istruzioni affinché il tempio possa al più presto riaprirsi al culto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5333)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per

conoscere le ragioni per le quali alcuni Istituti bancari, quali ad esempio il Monte dei Paschi di Siena, autorizzati a stipulare mutui trentacinquennali, in base alla legge Aldisio, per la costruzione di alloggi, assicurano gli interessati che sono disposti a fare l'operazione purché la durata non superi il periodo massimo di anni venti e la concessione di una parte della somma soltanto dopo la copertura del fabbricato.

« Si chiede se non sia il caso che, oltre a dare nuove istruzioni, al riguardo, si faccia in modo che tali operazioni, le quali non creano certamente entusiasmo fra gli Istituti bancari, procedano con maggiore speditezza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5334)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritenga opportuno, allo scopo di completare la costruzione dell'edificio scolastico di Cascia (Perugia), iniziato a suo tempo con i fondi stanziati a sollievo della disoccupazione, di concedere al comune il contributo trentacinquennale, in base alla legge n. 589, richiesto sin dal 1949.

« Il completamento dell'edificio si rende necessario principalmente per soddisfare alle esigenze della aumentata popolazione scolastica dell'importante cittadina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5335)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, data la gravità, non ritenga opportuno intervenire sollecitamente per la riparazione del campanile della chiesa parrocchiale di Canale di Orvieto, danneggiato dalla guerra, e attualmente di grave pericolo per l'incolumità pubblica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5336)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti per conoscere, quali provvedimenti intende adottare a favore della categoria degli assuntori di passaggio a livello delle ferrovie statali, i quali usufruiscono di un pessimo trattamento economico.

« Come è noto, tale categoria non gode del riposo settimanale, delle ferie annuali, dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia, della pensione o buonuscita, mentre l'orario si pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

trae sino alle ore 12 lavorative al giorno e per tutti i giorni dell'anno.

« Si chiede al Ministro se, in considerazione di quanto sopra esposto, non ritenga opportuno di modificare il contratto che regola tali rapporti, affinché questa benemerita categoria di lavoratori possa usufruire degli stessi benefici in vigore per le altre classi lavoratrici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5337)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se risulti al vero che gli orari sulla Ferrovia centrale umbra a datare dal 20 corrente verrebbero modificati in modo tale da recare discapito ai numerosi lavoratori che usufruiscono di tale linea per recarsi al lavoro nei vari stabilimenti di Terni.

« Infatti sembrerebbe che la corsa delle 6,35, in partenza da Terni, verrebbe anticipata alle ore 6, impedendo quindi, agli operai che terminano il lavoro a tale ora, di poter usufruire di questa corsa.

« Inoltre sembra altresì che si voglia istituire una nuova corsa Terni-Aquasparta in partenza alle 7,35 della quale i lavoratori non potranno usufruire.

« Se tali notizie risultano al vero, si chiede, a nome di centinaia di viaggiatori, che venga mantenuto l'attuale orario e cioè in partenza da Terni per Todi alle 6,35 e gli arrivi a Terni alle 5,10-13,5-21,5 in perfetta concordanza con i turni di lavoro dei vari stabilimenti.

« Si chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti la Società interessata abbia intenzione di prendere allo scopo di migliorare l'insufficiente e inadatto materiale rotabile, nonché i vari servizi che lasciano alquanto a desiderare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5338)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come intendano disporre perché l'insigne monumento della Badia di Canneto, del comune di Roccavivara (Campobasso), veda convenientemente completati i lavori di restauro, finora lodevolmente curati dalla competente Soprintendenza alle antichità e belle arti e perché venga protetto con adeguate opere di rimboschimento e di sistemazione montana; per

sapere, in particolare, quali provvedimenti intendano adottare al fine di:

a) salvare dalla distruzione completa il grande mosaico, tornato alla luce;

b) consentire di raggiungere con facilità e sicurezza la restaurata vetta del campanile monumentale;

c) arginare la corrente del fiume Trigno, che opera una continua azione erosiva ai piedi del Santuario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5339).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per cui l'Amministrazione dei 144 alloggi I.N.A.-Casa del rione Tamburi di Taranto verrebbe affidata all'Istituto autonomo case popolari di tale città, il quale, per tale incarico, percepirebbe dagli assegnatari, a titolo di indennità carica, una parte, e l'altra destinata ad eventuali lavori di manutenzione degli immobili, lire 2600 a vano, somma certamente esosa e che gli assegnatari non si trovano in grado di pagare stante gli scarsi salari da essi percepiti.

« E per conoscere se codesto Ministero non ritenga inutile procedere alla nomina di un amministratore, dato che tali alloggi sono stati assegnati « con promessa di vendita », ragione per cui, ad eccezione delle rare imbiancature delle scale e delle facciate esterne, per cui tutti gli assegnatari contribuirebbero, gli stessi sono i più idonei alla manutenzione interna dei propri appartamenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5340)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga giusto che venga concesso il sussidio straordinario di disoccupazione anche al comune di Nocera Superiore, in provincia di Salerno, finora escluso dal detto beneficio, pur contando 13 mila abitanti, importanti industrie ed un numero notevole di disoccupati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5341)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga giusto comprendere nel programma delle opere da ammettere, per il prossimo esercizio, ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, l'edificio scolastico del comune di Ru-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

tino (Salerno), la cui costruzione ha carattere di urgente ed improrogabile necessità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5342)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga giusto assicurare che nel programma delle opere da ammettere, per il prossimo esercizio, ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, saranno compresi i lavori di fognature e sistemazione delle strade Lamia e San Francesco e del rione Campitelli, nel capoluogo del comune di Pagani (Salerno), il cui stato è offensivo dell'igiene e del decoro di detta industrie e laboriosa città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5343)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga giusto che, nel programma di opere da finanziare per il prossimo esercizio, venga compreso il civico acquedotto di Serramezzana (Salerno), comune che vive sotto l'incubo costante del pericolo di epidemie, per la non potabilità della scarsa acqua dei pochi pozzi esistenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5344)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga giusto richiamare in servizio per un'adatta destinazione i 25 lavoratori già assunti quali operai giornalieri per la cernita dei materiali A.R.A.R. a Pontecagnano (Salerno), dove prestarono la loro opera dal novembre 1946 all'ottobre 1948, poscia trasferiti di ufficio al Deposito permanente materiale alleato di Grignano, e licenziati il 31 marzo 1949. Detto richiamo in servizio, mentre ridarebbe il pane a 25 famiglie, riparerrebbe alla disparità fra il trattamento fatto ai cennati lavoratori e quello usato al personale dei chiusi depositi di Ischia, Ponte della Madonna, Isernia e Cosenza, trattenuto in servizio, ed ai così detti rastrellatori, risistemati fin dal settembre 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5345)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere ad un mag-

giore stanziamento di fondi per la ricostruzione di chiese ed istituti di beneficenza distrutti o danneggiati dalla guerra nella Regione umbra.

« Si fa presente che nella città di Terni in particolare, e negli altri centri danneggiati dalla guerra, esistono ancora oggi edifici di culto completamente distrutti, e molti altri invece dove i lavori sono stati da tempo iniziati non si sono potuti completare per mancanza di fondi.

« Allo scopo di eliminare tale situazione, che crea indubbiamente un grave stato di disagio, si chiede che per l'esercizio 1951-52 i fondi da destinare al Provveditorato alle opere pubbliche per l'Umbria vengano notevolmente aumentati in quanto i 40 milioni attualmente preventivati per tutta la Regione sono assolutamente insufficienti per realizzare anche un minimo programma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5346)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se, in considerazione dell'aumentato numero della popolazione avvenuto in tutto il territorio nazionale in questi ultimi anni e del notevole sviluppo edilizio assunto dalle nostre città, dove intieri quartieri sono stati costruiti, non ritenga opportuno presentare una legge che vada in qualche modo incontro ai bisogni delle varie Diocesi che intendano provvedere alla costruzione di chiese e case parrocchiali in quelle località attualmente sprovviste o dove l'autorità ecclesiastica intenda istituire nuove parrocchie in considerazione dello sviluppo delle città. Analoghe facilitazioni dovrebbero essere concesse anche per la costruzione o ampliamento di istituti di beneficenza.

« Si fa presente che un provvedimento di tale natura, veramente sentito da tutti i cattolici italiani, si rende indispensabile ed urgente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5347)

« MICHELI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non creda opportuno promuovere un provvedimento per l'abolizione delle tasse di autorizzazione e di funzionamento per gli istituti d'istruzione privati, almeno per quelli riconosciuti legalmente. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5348)

« ADONNINO, CORTESE ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno accordare la franchigia postale a favore di tutti gli istituti pareggiati e parificati sia nella corrispondenza che essi ricevono dagli enti scolastici superiori e sia nei rapporti d'ufficio fra gli istituti stessi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5349)

« ADONNINO, CORTESE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

LOZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOZZA. Signor Presidente, ancora una volta l'insensibilità e la sordità governativa costringono la scuola a scioperare. Domattina, se non interverranno altri fattori entro la serata, la scuola media sciopererà.

Ho presentato una interrogazione chiedendo che cosa intenda fare il Governo, perché non sia andato incontro alle giuste esigenze avanzate dalla categoria e perché abbia costretto la scuola ancora a scioperare.

La mia interrogazione ha carattere di urgenza. È presente l'onorevole Pella, al quale chiederei di dedicare domani cinque minuti alla scuola ed agli insegnanti, rispondendo alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Pella?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Non avrei difficoltà ad esprimere qui il mio pensiero che, d'altra parte, è ormai noto, sulle richieste di natura economica. Vi sono però molte altre richieste non di natura economica, sulle quali competente a pronunciarsi è il ministro della pubblica istruzione, a cui mi farò carico di comunicare il desiderio dell'onorevole Lozza.

LOZZA. E per la parte che la interessa mi potrebbe rispondere subito, oppure domani?

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Credo che la risposta debba essere complessiva su un problema che riveste carattere unitario. *(Proteste all'estrema sinistra)*.

LOZZA. Ella elude la questione!

PRESIDENTE. Resta inteso che, sentito il ministro della pubblica istruzione, sapremo domani se è disposto a rispondere in giornata.

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Vorrei avere assicurazioni in merito ad una interpellanza, presentata il 13 marzo del corrente anno al ministro del lavoro ed ad altri ministri.

Debbo dare atto alla segreteria generale della Camera di essersi già diverse volte interessata per sollecitare la risposta dai competenti ministri, per stabilire il giorno nel quale poter svolgere l'interpellanza.

Si tratta di una questione molto grave: si tratta di minatori morti nelle miniere del Casalese, delle condizioni di lavoro, di igiene e di sicurezza in dette miniere che sono assolutamente intollerabili.

Le organizzazioni sindacali di tutte le correnti insistono affinché il Parlamento trovi il tempo necessario per la discussione di questa interpellanza.

Non so più a chi rivolgermi; sono passati due mesi.

Mi rivolgo a lei, signor Presidente, come la più alta autorità che abbiamo, affinché tuteli il mio diritto previsto dal nostro regolamento; si dica finalmente una parola a questi lavoratori, che attendono assicurazioni dal Governo.

PRESIDENTE. Mi farò ancora una volta eco della sua richiesta, onorevole Audisio, e domattina le darò una precisazione.

La seduta termina alle 20,55.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 11:

Svolgimento della interpellanza degli onorevoli Natoli Aldo ed altri.

Alle ore 16:

1. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). *(Urgenza)*. (1593). — *Relatori*: Sampietro Umberto, *per la maggioranza*; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, *di minoranza*.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 17 MAGGIO 1951

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossì.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI